CCCXXXIII. SEDUTA

MARTEDÌ 20 DICEMBRE 1949

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Commemorazione di Sem Benelli:

BISORI . . . . . *Pag.* 12986
TONELLO 12986
ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 12987

Congedi 12988

Disegni di legge:

(Deferimento a Commissioni permanenti) 12989
(Trasmissione) 12988, 13022

Disegno di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione) 13023

Disegno di legge: « Proroga al 30 giugno 1950 del termine fissato con l'articolo 34 della legge 25 giugno 1949, n. 409 » (774-A *Urgenza*) (Discussione e approvazione):

BATTISTA, *relatore* 13007
BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero e* ad interim *dell'industria e commercio* 13007, 13008
BUIZZA 13008

Disegno di legge: « Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali » (716) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

PALLASTRELLI 13008
MENTASTI 13011
RIZZO Domenico 13015
GUGLIELMONE 13018

Interpellanze (Annunzio):

MANCINI 13023
VANONI, *Ministro delle finanze* 13023

Interrogazioni:

(Annunzio) 13024

(Svolgimento):

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici* *Pag.* 12990
TARTUFOLI 12990
VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 12992, 12994
PALERMO 12993, 12994
CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 12995, 12997
DE LUCA 12996, 12998

Inversione dell'ordine del giorno:

BATTISTA 13006

Mozione (Discussione):

BERGAMINI 12999
TONELLO 12999
CARRARA 13000
BERLINGUER 13001
CINGOLANI 13001, 13006
MAZZONI 13001
LUCIFERO 13002, 13006
GASPAROTTO 13003
VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 13003
D'ONOFRIO 13006

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 13025
ZIINO 13025

Variazione nella composizione dei Gruppi . 12989

La seduta è aperta alle ore 16.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Commemorazione di Sem Benelli.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. È morto due giorni fa Sem Benelli. Drammaturgo, poeta ed anche uomo politico, era, come me, di Prato e rappresentò per tre legislature nell'altro ramo del Parlamento la circoscrizione di Firenze: mi par doveroso ricordarlo oggi in quest'Aula.

Fin dai suoi anni giovanili attinse le vette della più alta notorietà, o addirittura della gloria, in Italia e fuori.

Lavorò alacremente, fervidamente, con nobile ispirazione poetica, con forte senso del dramma, dando vita ad un teatro tutto suo che egli portò all'applauso dei pubblici in Italia e in America.

Nella vasta, multiforme opera sua, Sem Benelli sentì, evocò la vita dell'Italia da quando si sfacevano i residui della romanità sotto il dominio di barbari come il suo Arcibaldo, come Alboino, come Ottone III; — a quando la giovanissima Italia del 1100 si affermava con lo slancio delle Repubbliche marinare e dei Comuni interni, liberi e non ancor lacerati da particolarismi; — a quando invece più aspro si levava il grido delle discordie; — a quando poi fioriva opulento il Rinascimento con le sue brigate, le sue beffe, le sue tragedie, i suoi commerci, le sue battaglie; — fino ai giorni nostri, tormentati ed inquieti, che egli portò sulla scena con fremente forza di umanità e di ironia.

In politica egli fu con tutti e con nessuno. Fu un uomo libero, che essenzialmente cercò l'armonia. Quante volte gli ho sentito invocar l'armonia in suoi discorsi politici! Era un suo concetto fondamentale quello dell'armonia. Era come un ponte, forse, che congiungeva il suo sogno di politico al suo sogno di artista; e di ambedue costituiva una nervatura essenziale, che trovava radice nel suo animo buono.

Politico e poeta insieme, e soldato, lo vidi in grigio verde, nel 1916, legger l'« Altar »: un poema in cui egli cantava il Carso, quasi altare della gente nuova italiana che egli sperava uscisse dalle trincee.

Lo vidi nel 1919 spiegare il suo pensiero a folle che spesso non lo comprendevano; ma da quella campagna elettorale egli uscì deputato.

Lo sentii poi, più volte, predicare non violenze ma concordia, quando era difficile parlare come egli parlava.

Di lui mi piace ricordare che, all'indomani del delitto Matteotti, pubblicò sul « Giornale d'Italia », diretto allora da Alberto Bergamini, un possente articolo — « L'Italia infetta e l'Italia onesta » — che iniziò il suo distacco dal fascismo, distacco che divenne poi sempre più clamoroso.

Non altri dettagli io voglio ricordare della sua vita, salvo uno. Nel novembre del 1919 a Prato una turba intollerante gli impedì di parlare dal Palazzo pretorio. Egli si ritirò in una vicina piazzetta; e a coloro che volevano ascoltarlo, fra i quali ero anch'io, disse, nella generale concitazione e commozione, non parole di sdegno, quali il momento avrebbe comportato; ma disse — con un linguaggio che nulla aveva di teatrale, ma era profondamente umano e semplice — che egli perdonava a coloro che nella sua città gli avevano tolto fin la libertà di parola; ed auspicò amore, fraternità, pace.

In quel gesto di perdono io vedo l'uomo che ora è passato nell'al di là: tanto più che ho letto sui giornali che, morente, ripetè più volte: « Perdono a tutti ».

Al Signore, cui egli è morto fedele, al Signore che ci insegnò a dire: « Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori », oso dire: Signore, ricordati che egli perdonò quel giorno, perdonò nell'ora ultima a chi aveva mancato contro di lui. Per questo, Signore, accoglilo nella gloria che non appassisce. (*Applausi*).

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia concesso anche a me di esprimere il cordoglio mio intimo e il cordoglio del popolo italiano per la morte di Sem Benelli. Io lo conobbi negli anni lontani della mia giovinezza ribelle e fui stretto a lui da vincoli di fraterna amicizia. Egli era un'anima profonda e irrequieta che si affacciava alla vita non avendo ancora trovato la sua via nel cam-

po dell'arte e si può dire che tutta la sua vita fu una battaglia intima e profonda di pensiero e di sentimenti, poichè in quella sua anima c'erano sprazzi di luce infinita come c'erano ombre tragiche di dolore. Sem Benelli condusse una vita di lavoro tenace, seppe tutte le voci del dolore e tutte le voci anche della gloria e della rinomanza che le opere sue destarono intorno al suo nome. Fu profondamente buono Sem Benelli. Egli avrebbe voluto con la sua letteratura dare un'anima uniforme al popolo italiano, avrebbe voluto che tutte le voci del passato, fatte di violenza e di tristezza, fossero scomparse per ricomporre il popolo italiano in una luce di bontà e di bellezza. Tale è l'opera sua. Foscolo dice che « giusta di glorie dispensiera è morte ».

Io penso che l'opera letteraria di Sem Benelli sia destinata almeno in parte a rimanere e a sfidare il tempo. Nell'inizio della sua carriera fu in lui il pensiero di ristabilire in Italia la tradizione gloriosa della tragedia italiana che dopo il gigante di Asti e dopo Giambattista Niccolini era cessata. Voleva essere il grande poeta della tragedia italiana, marciare più avanti ancora di Gabriele D'Annunzio: due ingegni antagonistici, due ingegni dal loro punto di vista differenti per concezione artistica. Ma io penso che nè l'uno nè l'altro abbiano raggiunto la mèta.

Sem Benelli scende povero nella tomba. Avrebbe potuto avere, oltre che onori, anche ricchezze, ma egli dovette affrontare, come noi affrontammo, l'aspra lotta contro il fascismo. Egli era un uomo libero, amava l'Italia, e quando manifestò queste sue idee fu perseguitato, lo chiamarono il poeta della palude, mandarono la teppaglia delinquente nei teatri a fischiare le sue produzioni, cinsero d'assedio il suo ricovero di artista a Zoagli, minacciandolo anche di morte; tutto egli provò, e se in un momento di debolezza, di disperazione piegò al fascismo, fece comprendere che l'anima sua era rimasta l'anima dell'uomo libero, dell'italiano che voleva, anche attraverso l'arte, combattere la sua battaglia per il libero pensiero, per l'elevazione italiana — perchè egli amava disperatamente l'Italia — affinchè questa terra fosse degna del suo destino.

Ora che il grande lavoratore stanco è scomparso, tacciano tutti gli odi di parte e gli incensamenti esagerati; resta l'uomo, resta la sua opera, resta la memoria sua nel cuore degli amici che... ti vogliono bene e che ti ricorderanno con perenne affetto, caro Sem; e qui nel primo Parlamento io mando alla tua memoria il mio deferente saluto, e alla tua famiglia le condoglianze più vive.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Onorevoli colleghi, non poteva mancare in Parlamento una parola di ricordo della figura di Sem Benelli, ricordo al quale il Governo si associa in pieno. Attorno al nome di lui nato quando si andavano spegnendo gli impulsi di un secolo e nascevano quelli più confusi e forse caotici di un altro, nato nel momento del graduale congiungersi di due epoche, si è fatto a più riprese clamore di polemiche d'arte, e di polemiche che all'arte erano estranee.

Ora, davanti al silenzio della morte, anche le polemiche svaniscono e resteranno solo nel ricordo delle cronache letterarie, come specchio di un tempo; e al vaglio del tempo sarà sottoposta l'opera del Poeta, in quelle più esatte prospettive, che toccherà agli studiosi di stabilire.

Noi dobbiamo ricordare che quell'opera, agli inizi del secolo, assommò in sè motivi e fermenti vivi nello spirito di quegli anni, e che il nome di questo Italiano varcò i limiti della Patria, affermando davanti ai pubblici di tutto il mondo l'opera permeata di climi della nostra storia, sostenuta da un costante impeto e da visioni di arte certo non volgari.

Erano, in Sem Benelli, lo scrittore e l'uomo sempre sorretti da una viva passione, da un ardore di impulsi, da una molteplicità di interessi spirituali, che diedero luogo anche a differenti indirizzi della sua arte.

Lo scrittore che era partito dall'aspirazione verso la tragedia lirica, in un tempo in cui si era stabilita la reazione al verismo e al naturalismo lungamente imperanti, dopo aver vissuto, con tutto il suo spirito e la sua attività di soldato, l'epopea dell'ultima guerra del nostro Risorgimento, avvertì i fermenti ideologici del travagliato dopo guerra, avvertì gli smarrimenti e gli sbandamenti, e sembrò ri-

tornare, in una più aperta polemica, al dramma borghese, alla critica dei costumi e della società.

È che la sua fisionomia di uomo e di scrittore è fondamentalmente segnata da quel suo ardore polemico, che costituisce una ragione di coerenza, pur attraverso le apparenti contraddizioni, da quella sua inesausta passione che lo faceva tendere a certi valori assoluti dello spirito, a certe idealità, che spesso si tingevano di un anelito, se non religioso, mistico.

L'opera lunga del Poeta sulle scene e sulle pagine scritte del libro, la vita dell'uomo, che spesso partecipò attivamente alle vicende della Patria, e che seppe anche patire, restano i segni più chiari della fervida passione che lo animava, dell'impulso polemico e ribelle che lo travagliava, della sua costante ricerca di alti valori ideali.

Comunque possa domani la storia giudicare la sua opera, che fu certamente illustre e che onorò l'Italia, anche fuori dei suoi confini, quello che noi possiamo con certezza affermare è che Sem Benelli fu uno spirito tendente alla bellezza, al bene, alla giustizia.

Spento ora quell'ardore nella purificazione della morte, tutti gli italiani concordemente si inchinino alla memoria di questo Poeta italiano, che soffrì con ansia la passione dell'arte e l'amore della Patria. *(Applausi).*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bergmann per giorni 3, De Bosio per giorni 1, Filippini per giorni 3, Ghidini per giorni 4, Guarienti per giorni 1, Pietra per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso in data di ieri i seguenti disegni di legge:

« Soppressione dell'opera pia asilo « Francesco Giraldi » e suo assorbimento da parte del comune di Napoli » (170-B), d'iniziativa del senatore Riccio (approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 12 agosto 1948, n. 1292; 10 ottobre 1948, n. 1550; 21 febbraio 1949, n. 89 e 98; 12 marzo 1949, n. 224, e 9 aprile 1949, n. 150 e 189, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1948-49 » (788);

« Determinazione del termine utile per la presentazione delle domande di risarcimento dei danni dipendenti dai fatti previsti nei primi tre commi dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 226 » (789), d'iniziativa del deputato Guariento;

« Per il mantenimento in servizio dei reduci, orfani e vedove di guerra nelle pubbliche amministrazioni e nelle imprese private » (792), d'iniziativa dei deputati Piasenti e Ferrarese;

« Variazioni del compenso dovuto alle Aziende esercenti ferrovie secondarie e tranvie in concessione per il trasporto dei pacchi postali » (793);

« Modificazioni al decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 937, concernente il ripristino dei benefici fiscali a favore delle Società nazionali assuntrici di servizi di trasporto aereo di linea e proroga della sospensione della riscossione del diritto di licenza per taluni combustibili solidi e liquidi » (794).

« Proroga dei trattamenti assistenziali previsti a favore dei profughi nel decreto legislativo 19 aprile 1948, n. 556, e nella legge 1° agosto 1949, n. 453 » (795), d'iniziativa dei deputati Carignani ed altri.

Comunico altresì al Senato che il Ministro del tesoro ha trasmesso in data di ieri, i seguenti disegni di legge:

« Nuove norme in materia di rimborsi di titoli di debito pubblico e di pagamento di premi » (790);

« Proroga del funzionamento degli Uffici regionali di riscontro del Tesoro e continuazione delle funzioni attribuite agli Uffici decentrati della Corte dei conti, sino al 30 giugno 1952, nonchè deferimento delle stesse attribuzioni, di cui sono investiti i predetti Uffici, anche

per i rendiconti e conti giudiziali relativi agli esercizi finanziari 1947-48 e 1948-49 » (791).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato, che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e alla approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Equiparazione del Segretario generale del comune di Roma al grado IV dell'ordinamento gerarchico statale » (772), d'iniziativa del senatore Cingolani; « Proroga delle disposizioni concernenti l'esodo spontaneo del personale delle Amministrazioni statali » (786), d'iniziativa del deputato Cappugi e « Proroga dei trattamenti assistenziali previsti a favore dei profughi nel decreto legislativo 19 aprile 1948, n. 556, e nella legge 1° agosto 1949, n. 453 » (795), d'iniziativa dei deputati Carignani ed altri;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) il disegno di legge: « Proroga per le nomine e i trasferimenti di insegnanti universitari » (782), d'iniziativa del deputato Sailis.

Variazione nella composizione dei gruppi.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Lucifero ha chiesto, a norma del Regolamento, di entrare a far parte del Gruppo misto.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Prima è quella dei senatori Tartufoli, Donati, Mott, Lorenzi, Carboni, Tommasini, Ricci Mosè, Vischia, Caporali, Traina, Borromeo, Lanzara, Russo, Benedetti Luigi, Farioli, Caron, Carelli, Genco, Baracco, Di Rocco, Lanza Filingeri, Angelini Cesare, Miceli Picardi, Rubinacci, Romano Antonio, Ciasca, Cingolani, Tomè, Sacco, Bareggi, Lazzaro, Pennisi di Floristella, Lovera, Perini, Zane, Lodato, Ottani, Carrara, Bergamini, Angelini Nicola, Menghi, Pezzini, Samek Lodovici, Grava, Zotta, Tomasi della Torretta, Romano Domenico, Sammartino, Raja, Canaletti Gaudenti, Damaggio, Cerulli Irelli, Fantoni, Ciccolungo, Di Pietro, Santonastaso, Buizza, Italia, Benedetti Tullio, Elia, Braccesi, Santero, Lavia, Minoja, Cemmi, Vigiani, Magli, Schiavone, De Bosio, De Gasperis, Lamberti, Zelioli, Rosati, Pezzullo, Toselli, Pasquini, Martini, Tessitori, Guglielmone, al Ministro dei lavori pubblici, « circa la validità giuridica del regio decreto-legge 3 aprile 1944, al quale hanno fatto constantemente riferimento i provvedimenti e le disposizioni normative — anche con decreto presidenziale — relative alla distribuzione della energia elettrica ed alla nomina degli organi di controllo e di azione; tale regio decreto faceva, tra l'altro, prescrizione di riduzione dei canoni dei minimi fissi di consumo e di potenza nella stessa misura percentuale delle disposizioni restrittive dei consumi, e la sua validità sembra che si sarebbe estinta con il maggio 1949; fermo restando che dall'aprile 1944 al maggio 1949 ogni utente che non abbia avuto applicato dal proprio fornitore le riduzioni previste dal regio decreto, ha diritto di azione per i rimborsi del caso, per il che sarebbe opportuna una segnalazione ministeriale alle Commissioni provinciali per la elettricità, si rende indispensabile — nella ipotesi che il decreto stesso abbia perduto la sua efficacia giuridica perchè non compreso fra quelli che dovevano allo scopo di ribadita funzionalità, essere sottoposti al Parlamento — che nuovi immediati provvedimenti legislativi vengano a colmare la grave lacuna, anche agli effetti di articolare tutte le norme e tutte le discipline che discendono dal primitivo decreto; si attende di conoscere quindi con la maggiore urgenza le decisioni che si intende prendere al riguardo e di ricevere assicurazioni tranquillizzanti circa l'azione ministeriale a difesa legittima di tutti gli utenti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tupini, Ministro dei lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questa interrogazione è discretamente complessa. Racchiude una serie di domande indirette al Governo che io cerco di rilevare dai singoli elementi di essa, per dare delle risposte che mi auguro adeguate e comunque soddisfacenti per gli onorevoli interroganti. Si domanda prima di tutto se il decreto-legge 3 aprile 1944 abbia ancora validità giuridica. Rispondo: ha finito di avere validità giuridica.

Si domanda poi perchè non avrebbe più validità giuridica e se ne attribuisce implicitamente al Governo la responsabilità. Rispondo che il Governo non ha alcuna responsabilità, e che anzi, a tempo debito, ha presentato alle Camere legislative, tra gli altri decreti-legge che dovevano essere convertiti in legge, anche questo. Senonchè la Commissione speciale nominata dal Presidente della Camera dei deputati in una dotta e lunga relazione, dopo aver distinto i decreti-legge presentati alla conversione in due ordini speciali, cioè quelli che dovevano essere convertiti in legge e quelli che non dovevano essere convertiti in legge, ha compreso quest'ultimo in quelli non convertibili. Quindi il Governo è a posto, tanto più che la data di presentazione di tutti i decreti alla Camera dei deputati è del 23 giugno 1948 e la relazione del 2 aprile 1949.

Ciò premesso, la stessa interrogazione domanda cosa ne è di quel decreto non solo in relazione al passato, ma rispetto a oggi e a domani.

Per quanto riguarda il riferimento a data anteriore al maggio 1949, non c'è dubbio che quel decreto ha la sua piena efficacia giuridica, e quindi quanto stabilito da esso, circa il diritto del rimborso dei minimi, evidentemente rimane inalterato; e gli utenti i quali, per caso, non avessero avuta la dovuta soddisfazione o intendessero averla, sanno a chi debbono rivolgersi. Se le Società non hanno provveduto al rimborso, c'è l'azione giudiziaria ordinaria, di cui ciascuno può farsi iniziatore. Il Governo pertanto non può agire diversamente.

Per quanto attiene al tempo successivo al maggio 1949, si afferma nell'interrogazione, che questo decreto-legge è un istituto giuridico al quale hanno fatto costantemente riferimento i provvedimenti e le disposizioni normative in materia.

Debbo dire a questo riguardo agli onorevoli senatori interroganti che non è esatta questa affermazione. Perchè è vero che tutti i provvedimenti resi in materia di produzione, di distribuzione e di prezzo di energia elettrica, anteriormente al 9 maggio 1949, hanno fatto anche riferimento a questo provvedimento dell'aprile 1944, ma vi hanno fatto riferimento «*per incidens*» in quanto la norma fondamentale, vorrei dire istituzionale, alla quale si è fatto sempre riferimento, è l'articolo 132 della legge del 1933. Quindi questo provvedimento è stato richiamato come tutti gli altri posteriori alla norma fondamentale, che è — ripeto — quella contenuta nella legge del 1933.

Arrivati a questo punto ci si domanda quale è la sorte degli utenti che oggi si trovano sprovvisti di qualsiasi provvedimento giuridico che ne tuteli gli interessi. Purtroppo si è verificata nei loro confronti la cosiddetta *vacatio juris*.

Che cosa intende fare il Governo a questo riguardo? Si chiede che intervenga con nuove proposte legislative. Devo dire agli onorevoli interroganti che è proprio all'ordine del giorno dell'Assemblea un disegno di legge riguardante l'energia elettrica e precisamente l'insieme dei problemi della sua più intensa produzione e della più razionale distribuzione. Quando esso verrà alla discussione, gli stessi interroganti potranno farsi iniziatori di un emendamento che riproduca le disposizioni contenute nella legge precedente e che non sono state convertite in legge. Se questo sarà fatto assicuro gli onorevoli interroganti che il Governo non mancherà di prestarvi la più benevola attenzione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tartufoli per dichiarare se è soddisfatto.

TARTUFOLI. Una breve replica con una premessa di natura personale. Sembra nel nostro Paese che, quando qualcuno in quest'Aula o nella Camera dei deputati insiste — con particolare volontà di andare a fondo — su determinati problemi, si debba trarne immediata-

mente l'illazione che per lo meno ci sia qualche candidatura in vista per qualche posto particolare. Orbene desidero fare alcune precisazioni e dichiarazioni: anzitutto mi voglio riferire ad un ricordo, direi storico, che ha fatto qui l'onorevole Orlando in uno dei suoi patetici interventi, quando ricordando l'inizio della sua prima legislatura ha dichiarato che per un anno ha taciuto costantemente. Evidentemente quello è il metodo per arrivare a qualche cosa sul piano delle rappresentanze e posizioni politiche, le più cospicue, nel nostro Paese, se si deve tener conto delle mete raggiunte dal nostro eminente collega. D'altra parte se fosse vero che intervenire con insistenza su un argomento con la volontà di arrivare al fondo significa porre delle candidature, si dovrebbe dire che aspiro, per lo meno, alla Presidenza del Consiglio, perchè ho parlato in quest'Aula insistentemente per più di una volta su svariati argomenti.

Questo valga a tranquillizzare le eventuali aspirazioni di qualcuno, più legittime di quelle che mi si vorrebbero attribuire, per posti determinati.

Io non posso che ringraziare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici per la cortese ed esauriente risposta che egli ha dato alla nostra interrogazione. Con la sua risposta ha, in fondo, sottolineato la opportunità che l'interrogazione stessa fosse fatta, perchè la materia aveva bisogno di alcune conferme, di alcune precisazioni; almeno per quella parte che riguarda il diritto degli utenti di avere rimborsato quanto illegittimamente fu incassato nei loro confronti, per il passato, dall'aprile del 1944 all'8 maggio 1949. Ma su questo punto prego l'onorevole Ministro di voler fare attenzione a questa mia particolare illustrazione. Il Ministro ha detto che l'utente ha la sua giurisdizione normale per rifarsi di fronte al distributore di energia che non abbia applicato la legge, cioè adire la Magistratura. Ma questo è il punto da sottolineare, onorevole Ministro; lei si immagina che dei piccoli utenti coltivatori diretti con la loro pompa di due o tre cavalli per il sollevamento dell'acqua, dei piccoli artigiani con motori di tre o quattro cavalli di potenza a disposizione, possano adire i Tribunali per stabilire il proprio diritto ad avere un rimborso determinato? Se li immagina lei questi tapini, alle prese con le grandi società elettriche, munite di uffici legali che portano il problema dal Tribunale alla Corte d'appello e dall'Appello in Cassazione? Ed il tapino deve evidentemente correre tutta l'alea e tutto l'onere delle pratiche giudiziarie defatiganti e gravose. Io dico che questo sistema non può essere da noi accettato. La legge del 15 settembre 1947, che ha fissato la funzionalità del Comitato centrale dei prezzi, mi pare abbia stabilito un criterio per cui questi reati sono reati di azione pubblica. Io non vedo allora perchè non si debba investirne la Autorità prefettizia in ogni provincia e le Commissioni dell'elettricità che esistono in ciascuna di esse, innanzitutto per riesumare tutte le disposizioni emanate dal 1944 ad oggi dai vari commissari, onde fare la tabella dei diritti acquisiti dai singoli utenti in ciascuna provincia, attraverso riduzioni distributive e limitazioni di consumo, dare cioè la possibilità al semplice utente di sapere quale era il rimborso conseguente alle restrizioni chiaramente riassunte ed indicate.

In secondo luogo per vedere se non sia opportuno che la stessa autorità prefettizia possa farsi parte diligente per accertare, attraverso l'esame per categoria, della esecuzione di determinati contratti di fornitura, se le norme di legge furono o meno applicate, perchè è evidente che se noi lasciamo a se stessa la miriade dei piccoli utenti, non avremo la possibilità di ottenere che giustizia sia fatta o che si giunga ad opportune intese di carattere generale.

Se, comunque, da parte del Governo o da parte del Ministro dei lavori pubblici non si ritiene, in virtù di manchevolezza di legge, di intervenire nella forma di cui ho fatto cenno, allora dichiaro che cureremo di organizzare provincia per provincia — e lo faremo — degli organi di particolare natura, idonei per organizzare e risolvere, anche sul piano della Magistratura, il problema particolare nell'interesse di collettività ampie e sofferenti. Ma vorrei che a questo non si arrivasse.

Prendo atto con molto compiacimento delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, che non ha nessuna difficoltà acchè nella legge da lui

presentata, e che dovremo discutere prossimamente qui in Senato, possano essere introdotti gli emendamenti che riproducano la norma dell'articolo 12 e fissino quanto altro necessario riecheggi e consolidi la parte utile e attuale della legge, cessata di validità, del 1944; e lo ringrazio di questa sua adesione che ribadisce il diritto e che lo riconferma nella sua applicazione anche successiva. Peraltro, e in attesa che questo possa essere fatto in questa Aula e nell'altra Camera, io domando al Ministro se non creda di poter provocare dal Comitato interministeriale dei prezzi, dal C.I.P., una norma attraverso una circolare apposita, che ribadisca il diritto dell'utente di non veder applicato nei fatturamenti successivi quello che è il minimo considerato e relativo a quei giorni che le ordinanze ministeriali dichiarassero non esistenti, ai fini della distribuzione o per quella quantità di riduzione che le ordinanze ministeriali avessero riconfermato. Mi pare che se il C.I.P. ha la facoltà di stabilire prezzi e tariffe, possa avere, evidentemente, anche la facoltà di fissare la norma di applicazione di queste condizioni di fornitura. È una condizione di utenza questa, che può risalire benissimo al C.I.P. e, ripeto, in attesa che si possa riavere la formula legislativa necessaria e sufficiente, vediamo se non sia possibile ottenere dal C.I.P. quello che chiedo. E siccome sono in argomento e in questi giorni la Commissione centrale di elettricità presso il C.I.P. ha cessato i suoi lavori (non intendo accennarvi a fondo perchè dovrei parlare sull'argomento molto a lungo), e siccome il Comitato dei Ministri dovrebbe deliberare circa la materia particolare di pretesi ed eventuali aumenti (molto eventuali) del coefficente di calcolo per le tariffe, mi permetto di rivolgere un caldo e appassionato appello al Ministro dei lavori pubblici e di affermare solennemente in questa Camera, che noi ed il Paese tutto attendiamo la massima oculatezza nell'espressione di un giudizio su questo particolare delicatissimo argomento. Badate bene, il problema è posto in termini oramai assai semplici. Si pretende e si esige da parte dei produttori di elettricità di stabilire per un capitale sociale, rivalutato al massimo consentito dalla legge, il massimo di dividendo economico. Basta soltanto questa enunciazione per far comprendere la particolare gravità del particolare argomento e come certe richieste stridano con la situazione generale dei prezzi e dei salari di ogni settore.

Io sono certo che il Ministro dei lavori pubblici, che ha dimostrato tanta sensibilità nei confronti di questi problemi in ogni momento, e che ce ne ha dato una prova chiara anche oggi, sarà, come sempre, con le forze vive, produttive, operanti e consumatrici del nostro Paese, nella nostra trincea! *(Approvazioni dai vari settori).*

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Palermo, al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere i motivi per i quali i vincitori del concorso riservato agli ex perseguitati politici e razziali non sono stati ancora sistemati, mentre invece si è regolarmente provveduto alla nomina di aliquote di tutte le altre categorie anche dopo l'inizio del corrente anno scolastico ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Venditti, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per rispondere a questa interrogazione.

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Darò una breve, ma, credo, esauriente risposta al collega Palermo, in riferimento anche ad alcuni schiarimenti che ebbi occasione di dargli in sede privata, qualche mese fa. Come l'onorevole Palermo sa, i bandi, in data 28 luglio 1948, relativi ai 218 concorsi (109 per soli titoli e 109 per titoli ed esami) a cattedre d'insegnamento medio, riservati ad alcune categorie di perseguitati politici e razziali, furono pubblicati nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* del 12 ottobre dello stesso anno.

Tali bandi, pubblicati oltre un anno dopo quelli ordinari riservati a reduci e categorie similari, non si poterono emanare prima, in quanto, per i concorsi per soli titoli, fu necessario attendere la emanazione del provvedimento (decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 577) relativo all'ammissibilità ai concorsi stessi anche di coloro che non fossero provvisti di uno dei titoli di studio aventi pieno valore abilitante; e, per quanto riguarda i concorsi per titoli ed esami, fu necessario attendere la

emanazione del decreto (16 aprile 1948, n. 830), relativo alla dispensa dalle prove scritte di esame per i partecipanti ai concorsi riservati a reduci e categorie similari, che, come è noto, è applicabile anche a favore dei perseguitati politici e razziali.

Per detti concorsi non fu stabilito il numero delle cattedre, poichè, in base al decreto legislativo 21 aprile 1947, n. 373, i vincitori saranno assunti in ruolo in relazione al numero dei posti disponibili alla data di esaurimento dei concorsi stessi. Entro il termine stabilito, 10 gennaio 1949, pervennero complessivamente circa 1.330 domande.

La convocazione della massima parte delle Commissioni giudicatrici di tali concorsi non si è resa possibile, per varie ragioni tecniche, prima del mese di ottobre ultimo scorso.

Sono andati complessivamente deserti 104 concorsi; e il lavoro delle Commissioni giudicatrici ha avuto termine alla fine del mese di novembre.

La situazione, per quanto riguarda i decreti di approvazione degli atti delle Commissioni, cioè delle graduatorie, è la seguente: 40 decreti di approvazione sono già stati firmati dal Ministro; e, pure essendo ancora in corso di registrazione da parte della Corte dei conti, sono già stati rimessi alle Direzioni generali competenti, per i relativi provvedimenti di nomina.

Altri 40 decreti sono per essere sottoposti alla firma del Ministro.

I rimanenti 34 decreti, appena l'Ufficio concorsi avrà, tra qualche giorno, ultimato il lavoro di revisione degli atti delle relative Commissioni, saranno inviati immediatamente al Ministro per la firma.

Le nomine saranno disposte appena saranno state ricevute le richieste di sede, con decorrenza dal 1° ottobre 1949, salvo a lasciare, per l'anno in corso, gli interessati nei posti in cui già prestano servizio come incaricati o supplenti, secondo quanto si intende fare anche per tutti coloro che devono essere nominati in sostituzione dei vincitori rinunziatari.

Nonostante, perciò, il ritardo imposto da circostanze di forza maggiore, agli interessati non deriverà alcun danno ai fini della nomina in ruolo; nè, tanto meno, agli affetti del godimento dei benefici speciali previsti dagli articoli 19 e 20 del decreto legislativo 21 aprile 1947, n. 373.

Che, d'altronde, onorevole Palermo, le cose siano andate nel modo migliore, date le ovvie difficoltà tecniche che abbiamo incontrato sul cammino, risulta dal fatto che una delle vincitrici di questo concorso, nostra autorevole collega di estrema sinistra, non solo nulla ha obiettato, ma ha preso atto della perfetta regolarità del concorso. Tale vincitrice, se interessa saperlo, è l'onorevole Angelina Merlin.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Dipenderà forse dalla differenza di sesso, ma se la collega Merlin si è dichiarata soddisfatta, purtroppo non posso dichiararmi soddisfatto io. La questione degli ex perseguitati politici è veramente grave e, direi, angosciosa, tale da non fare onore al Paese. È dal 1943 che questi ex perseguitati politici vanno in cerca affannosa di una sistemazione e solo quest'anno, in seguito a premure, interrogazioni, interpellanze, è stato bandito il concorso, dopo che erano stati banditi ed espletati tutti gli altri i cui concorrenti non avevamo quelle benemerenze politiche.

Quindi il primo punto su cui io richiamo l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario — e di ciò non gli faccio appunto, perchè a quel tempo egli non faceva parte del Ministero — è che soltanto quest'anno finalmente il Ministro della pubblica istruzione ha sentito il bisogno di bandire tale concorso che doveva sanare una ingiustizia trascinatasi da anni. E la prova migliore che questa sensibilità politica non ha avuto il Ministero della pubblica istruzione e tanto meno il Ministro è data dal fatto che l'onorevole Sottosegretario quest'oggi, nello scusare il suo Dicastero perchè il concorso non era stato fatto prima, ha dato come motivo la circostanza che i docenti erano impegnati negli altri concorsi. È proprio di questo che noi facciamo addebito al Ministero della pubblica istruzione ed in modo speciale al Ministro! Avevate il dovere di mettere a posto questi ex perseguitati politici che, notate bene, erano stati sistemati dagli alleati, inquantochè gli alleati, venuti a conoscenza che molti gio-

vani non avevano potuto partecipare ai concorsi di insegnamento perchè in galera o al confino o ammoniti, dettero ad essi degli incarichi provvisori per permetter loro di andare avanti nella vita. Ma la prima cosa che ha fatto il Ministero della pubblica istruzione, forse per dare una prova di indipendenza nei confronti degli alleati, è stata quella di abrogare, mantenendo fermi i provvedimenti adottati per i professori universitari, questo provvedimento a favore degli insegnanti medi. Quando l'onorevole Sottosegretario dice che non vi è nessun danno, io debbo dirgli che non è informato della questione, perchè anche in questo momento nel quale parliamo, anche se la collega Merlin si è dichiarata soddisfatta, io posso dirvi che coloro i quali hanno vinto il concorso non hanno ancora il posto.

Uno di questi io conosco personalmente, per essere stato egli a fianco a me quando ero al Governo, dando prova della sua capacità e del suo attaccamento al servizio; costui, che l'anno scorso non aveva fatto il concorso, aveva un incarico, ma quest'anno non ha avuto l'incarico appunto perchè doveva partecipare al concorso; quindi pur essendo riuscito il primo del concorso, quest'anno, questo ex perseguitato politico che ha dato prova della sua capacità, questo insigne professore, non troverà come lavorare perchè il Ministero della pubblica istruzione è occupato in tante cose più importanti e soprattutto è occupato in cose nelle quali non è impegnata la sua sensibilità politica. È tempo che una volta per sempre il Ministero della pubblica istruzione, come tutti gli altri Ministeri, senta imperioso il bisogno di mettere a posto coloro che durante il fascismo hanno dato prova di fierezza, di dignità, di coraggio e che per far fede a queste doti e virtù rinunciarono a un facile avvenire. Oggi che l'Italia è retta in Repubblica e in democrazia queste virtù non dirò dovrebbero essere premiate, ma non dovrebbero rappresentare una colpa.

Ecco perchè io nel dichiararmi insoddisfatto devo richiamare l'attenzione del Senato e devo soprattutto richiamare l'attenzione del Ministro della pubblica istruzione perchè affronti a cuor largo, aperto, non soltanto i provvedimenti che riguardano coloro che portano la tonaca o la sottana e dar loro la precedenza nell'istruzione pubblica... (*Interruzione dal centro*).

Caro Cingolani...

CINGOLANI. Io non ho fiatato, ma poichè lei mi chiama in causa, la prego di non turbare le cose belle che sta dicendo con delle volgarità.

PALERMO. Onorevole Cingolani, ho presentato a questo proposito due interpellanze. Di fronte alle assicurazioni avute dal Ministro le ho ritirate, ma ho visto che malgrado questa mia sensibilità e delicatezza, che lei mi riconosce, io non trovo altrettanta sensibilità e delicatezza nell'altro campo. Sento il bisogno di constatare il fatto e domando: è vero o non è vero che si tratta di giovani onesti, anti-fascisti, amanti della libertà, amanti del loro Paese, i quali a distanza di sei anni da che il fascismo è caduto non riescono, per la insensibilità degli organi amministrativi, per l'insensibilità del Ministro, del Sottosegretario a sistemarsi ancora? Ecco perchè nel dichiararmi insoddisfatto prego l'onorevole Sottosegretario di volere prendere a cuore questa situazione e di volerla risolvere per evitarmi di tornare sull'argomento non più in sede di interrogazione, ma in sede di mozione.

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Contesto tutto quello che l'onorevole Palermo ha detto. Per quello che riguarda il presente i concorsi sono esauriti e le nomine sono in corso. Cosa deve fare il Ministero? Ciò domando a lei personalmente, al di là di ogni formalismo parlamentare.

PALERMO. Le dirò, onorevole Sottosegretario, che anche di questo mi sono interessato. Pregai a suo tempo il Ministro di riservare a questi ex perseguitati politici, fino a quando non fossero stati pubblicati i risultati del concorso, una percentuale negli incarichi. Ebbene, ha fatto ciò l'onorevole Ministro o non lo ha fatto? Non lo ha fatto!

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Quello che lei afferma non riguarda il concorso, bensì le supplenze.

PALERMO. Onorevole Sottosegretario, il solo fatto che ella insista nel sostenere che le cose sono state fatte in piena regola, mi costringe ad affermare che anche lei dimostra

una insensibilità particolare! Ci sono situazioni nella vita che bisogna affrontare con coraggio ed urgenza! C'è un dato di fatto preciso, vi sono stati diecine e diecine di concorsi; si è data, così, la precedenza a quegli insegnanti che dal punto di vista patriottico e nazionale, non avevano le benemerenze che hanno invece gli ex perseguitati politici.

Orbene, poichè si trattava di poche centinaia di concorrenti, dal mese di ottobre ad oggi si aveva il sacrosanto dovere di pubblicare i nomi dei vincitori e dare ad essi l'incarico senza attendere che si iniziasse un nuovo anno scolastico e senza che essi venissero sistemati.

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Torno a ripetere che questo riguarda i posti di supplenza e non il concorso.

Ella allora poteva chiedere che ai perseguitati politici fossero attribuiti dei determinati posti di supplenza.

PALERMO. Io prego l'onorevole Venditti di leggere la mia interrogazione, prima di dire cose inesatte. Essa dice: « Per conoscere i motivi per i quali i vincitori del concorso riservato agli ex perseguitati politici e razziali non sono stati ancora sistemati, mentre invece si è regolamente provveduto alla nomina di aliquote di tutte le altre categorie anche dopo l'inizio del corrente anno scolastico ». Ebbene, lo stesso trattamento io chiedo per lo meno a favore degli ex perseguitati politici.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore De Luca, al Ministro delle finanze, « per conoscere se ritenga legittima l'applicazione dell'imposta generale entrata sul valore del vino che i piccoli produttori sono autorizzati a vendere al minuto, in casa (articolo 191 Regolamento per la esecuzione della legge di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773) in ragione del 6 per cento *ad valorem,* al momento in cui corrispondono l'imposta di consumo, quando poi ai sensi degli articoli 1, 2 e 11 del decreto ministeriale 23 dicembre 1948, n. 76172, sono tenuti all'abbonamento per la stessa imposta; se non ritenga piuttosto che così si ponga in essere una inammissibile duplicazione di imposta, per un unico atto economico (la vendita al minuto del proprio vino nei locali di vinificazione e conservazione, direttamente al consumatore).

Concludendosi per la illegittimità, si chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per sanare l'inconveniente, ove esso si è verificato, e quali disposizioni generali saranno impartite per l'avvenire ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze, per rispondere a questa interrogazione.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* L'applicazione dell'imposta sull'entrata al commercio del vino è regolata dall'articolo 14 della legge istitutiva, il quale dispone l'applicazione di un'aliquota condensata *una tantum* nella misura del 6 per cento comprensiva di tutti gli atti economici, esclusa la vendita al minuto. L'applicazione dell'aliquota una volta tanto è dalla legge subordinata non già al compimento di un atto economico, ma alla soggezione alla imposta di consumo. In tale momento e indipendentemente dalla circostanza che le uve ed i mosti o il vino vengano effettivamente commerciati onde costituire oggetto di un atto economico, sono sottoposti alla imposta sulla entrata per il fatto solo della soggezione alla imposta di consumo. L'imposizione quindi di questa prima fase è perfettamente legittima, perchè è basata su una disposizione precisa di legge, che involge — dati i princìpi che ormai formano l'imposizione *una tantum* — il principio di imposizione forfetaria, dal quale non è possibile prescindere, nè da un punto di vista pratico nè da un punto di vista legislativo. Restando, come ho detto, escluse dall'imposizione *una tantum* tutte le vendite al minuto (e questo anche per un altro preciso disposto di legge, e cioè l'articolo 4 del decreto-legge luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 348) ne consegue che ogni qualvolta, sia pure personalmente e per breve periodo di tempo, il produttore, sostituendosi al commerciante, vende direttamente il vino al minuto nei propri locali, deve sottostare all'imposizione dell'imposta sull'entrata nell'aliquota normale del 3 per cento e al regime speciale dell'abbonamento che il decreto ministeriale 23 dicembre 1948 prescrive per i dettaglianti. Tale aliquota, che con provvedimento

in corso già approvato dall'altro ramo del Parlamento, e che come forse l'onorevole interrogante ha sentito, è stato poco fa presentato a questa Assemblea, viene ridotta al 2 per cento È pertanto da escludere, alla stregua della legislazione vigente, la lamentata duplicazione nel pagamento del tributo, atteso che per il semplice compimento dell'unico atto economico posto in essere dal produttore del vino. è in ogni caso necessario premettere il compimento dell'atto obbiettivo della soggezione del vino all'imposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Luca per dichiarare se è soddisfatto.

DE LUCA. La risposta non mi ha soddisfatto, per parecchi motivi. Il primo di tutti si è che ella, onorevole Sottosegretario, ha quasi obiettivizzato una specie di obbligo del contribuente a pagare, solo perchè paga il dazio, una imposta sull'entrata del 6 per cento *ad valorem*.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Lo dice lei.

DE LUCA. Un momento; le leggi vanno interpretare nel loro significato d'insieme; non basta mica leggerle così, brutalmente. La legge è sull'imposta generale sull'entrata e si riferisce alla riscossione da parte del fisco di questa speciale imposta. Se è un atto economico che sta a base della imposizione, naturalmente e necessariamente si deve ritenere che, qualunque sia il momento o l'occasione in cui viene riscossa l'imposta, questa abbia esattamente la finalità di colpire un atto economico. E mi pare che il ragionamento non faccia una piega. Se l'atto economico è uno solo, voi non avete il diritto di percepire due imposte. Questo per definizione. Ma non basta: debbo osservare, da un punto di vista formale, che si parla di un decreto ministeriale. Ora, questo decreto ministeriale che provvedimento legislativo è? Poichè la nostra Costituzione non riconosce decreti ministeriali che valgano come leggi; conosce soltanto la delegazione legislativa al potere esecutivo, o questo decreto ha il valore di una circolare, ed allora non lo potete invocare come una legge; o questo decreto ha una funzione legislativa, ed allora non è legittimo, perchè nessuno vi ha delegato a questo scopo. Ma io voglio concedere che la legislazione alla quale si è riferito l'onorevole sottosegretario, sia tutta regolare ed operante. Mi permetto allora, onorevole Sottosegretario, di sottoporre alla sua attenzione alcune norme che, nella congerie di leggi, decreti, circolari, che in una materia relativamente semplice come quella dell'imposta generale sull'entrata, hanno costituito già un bel libro, sul quale, naturalmente, bisogna portare occhi l'Argo, per arrivare a leggervi bene, regolano la specie di cui mi occupo e non certo nel senso da lei sostenuto. Nella legge istitutiva dell'imposta, l'ultimo comma dell'art. 3, che è ora abrogato, perchè è stato sostituito con altre norme, diceva: « Costituiscono atti economici soggetti all'imposta sull'entrata a norma della presente legge i passaggi di merci tra una ditta produttrice e i propri negozi o spacci di vendita diretta al pubblico, sempre che questi siano separati dall'azienda o luogo di produzione ». In un primo momento era questa la norma In prosieguo di tempo, si credette di mettere in essere una disciplina perfettamente illogica. ma, appunto per questo, fiscalmente logica, dato che il fisco e la logica assai raramente riescono ad andare d'accordo. Con l'articolo 13 del decreto: « Modificazioni alle disposizioni vigenti in ordine al pagamento di tributi » pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 giugno 1943, l'ultimo comma dell'articolo 3 veniva così modificato: « Costituiscono atti economici soggetti ad imposta sull'entrata a norma della presente legge i passaggi di merci tra una ditta produttrice e i propri negozi o spacci di vendita diretta al pubblico ». Questa disposizione è stata ancora una volta modificata ed oggi è in vigore la seguente: « La norma di cui al richiamato articolo 13, non si applica nel caso di laboratorio direttamente comunicante col negozio di vendita al pubblico, quando la ditta gestisca un unico laboratorio e il solo negozio con esso direttamente comunicante e il laboratorio rifornisca il solo suddetto negozio ». (Articolo 9 capov. del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 799).

Voi, onorevoli colleghi, conoscete benissimo la fattispecie; sapete che ci sono piccoli produttori di vino che vivono e sudano tutta la loro vita per arrivare a tirar su quello che è necessario per campare alla meno peggio. Il

prodotto su cui essi puntano è essenzialmente il vino, che producono in quantità non molto rilevante; e, per eliminare l'intermediario, fruendo di una benevola particolare disposizione di legge, possono ottenere il permesso di vendere il vino in casa, naturalmente in un locale che o è quello stesso della vinificazione o un locale adiacente al laboratorio di vinificazione, chiamiamolo così pomposamente, mentre in effetti si tratta di un piccolo tinaio malamente attrezzato. Ora è evidente che non può costituire, nemmeno per presunzione fiscale, atto economico, il fatto di trasportare il vino dalla botte, dove è conservato, a quattro passi di distanza per consegnarlo al consumatore; di tal che ricorre precisa la disposizione dell'articolo 9 che ho letto.

Non so se ho reso con precisione quello che ho inteso dire. Dal punto di vista giuridico, io intendo dire che l'atto economico che si pone in essere è uno solo; ed è quello della vendita dal piccolo produttore al consumatore, senza che il trasporto dal luogo di vinificazione al luogo della vendita, che sono adiacenti, se non costituiscono proprio uno stesso locale, ponga in essere un diverso atto economico. Neppure per presunzione fiscale! Quindi, esigendosi prima il 6 per cento *ad valorem* e poi il 3 per cento in abbonamento, c'è una duplicazione di imposta generale sull'entrata che anche dalla legge è categoricamente esclusa D'altra parte, se a mezzo di un decreto ministeriale avete disposto anche l'abbonamento sulla base del 3 per cento *ad valorem* e senza che i contribuenti (e sono molti) fossero in qualche modo avvertiti, contrariamente alla prassi del passato, lo avete fatto *contra legem*, avete commesso un errore, che si risolve in una illegalità, ed io vi chiedo che regolarizziate questa posizione; perchè non è giusto che ci siano cittadini, i quali si subordinano alle leggi, e poi sono perseguiti anche penalmente e con pene molto gravi, in forza di un atto illegittimo, quando essi non hanno infranto in alcun modo nessuna norma giuridica.

PRESIDENTE. Onorevole senatore, la prego di concludere.

DE LUCA. Onorevole Presidente, a termini del Regolamento lei ha ragione; ma se lei mi dice così, sarò costretto a convertire in interpellanza la mia interrogazione, perchè la questione è delicata, è grave, interessa una larga parte della popolazione, non solo, ma incide in questo momento, in una questione serissima che è precisamente la crisi che noi stiamo attraversando nella produzione del vino: e pertanto tutti questi lavoratori che vivono sulla coltivazione della vite, attendono dal Governo una risposta che sia conforme a quelle che, a nostro modesto avviso, sono le conseguenze indubitabili che scaturiscono dalle vigenti disposizioni legislative. Dopo le spiegazioni che ho fornite, spero che l'egregio Sottosegretario vorrà darmi assicurazione in proposito; se non lo crederà opportuno, io trasformerò la mia interrogazione in interpellanza per discutere meglio e più compiutamente la questione, così che il Senato ne sia perfettamente al corrente: e ciò in difesa dell'agricoltura, perchè questa povera cenerentola, colpita da tutte le parti, deve essere strenuamente difesa anche contro il fisco, essenzialmente contro il fisco, perchè il fisco il più delle volte per non badare affatto alle conseguenze dei suoi gesti, che, se pur consigliati dallo scopo nobilissimo di dare allo Stato quello che è necessario per la sua vita, non devono riuscire vessatori, non devono diventare oppressivi, per la fonte essenziale della nostra ricchezza: l'agricoltura. Desidero pertanto avere una risposta precisa al riguardo: in caso diverso, convertirò la mia interrogazione in interpellanza.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi rendo conto dell'importanza e dell'attualità degli interessi di cui l'onorevole senatore interrogante si è fatto portatore in questa Assemblea; però il Governo ha davanti a sè dei precisi testi legislativi che deve applicare. È vero che le leggi devono essere interpretate, però un vecchio principio in tema d'ermeneutica legale dice che non si deve fare oscura e complicata glossa dove il testo è chiaro, e qui, purtroppo (dico purtroppo dato l'interesse legittimo qui fatto presente dal senatore interrogante) il testo è chiarissimo. Abbiamo una disposizione di legge, la quale sta-

bilisce che per il commercio del vino l'aliquota sia *una tantum*, cioè che anzichè colpire con tante imposte intercalari e successive ogni ulteriore passaggio economico, la legge assuma un determinato momento di transazione, come momento tipico, per applicare una imposta *una tantum*. Ora se la legge stabilisce come momento tipico nel commercio del vino, non un atto economico qualsiasi, ma il fatto della soggezione alla imposta di consumo e dice esplicitamente che questa aliquota condensata del 6 per cento comprende qualsiasi transazione o immediatamente precedente o successiva alla assoggettazione alla imposta di consumo ma non alla vendita al minuto, stabilisce esplicitamente una esclusione di cui chi ha la responsabilità dell'applicazione della legge non può assolutamente non tenere conto.

Ed allora se così è, è giusto e doveroso che il produttore, il quale si converta in venditore anche occasionale, al minuto del vino, debba essere sottoposto al decreto ministeriale che regola l'applicazione dell'imposta sull'entrata ai dettaglianti, venga considerato cioè un dettagliante e venga tenuto all'abbonamento nell'aliquota del 3 per cento. Mi sembra che davanti a queste due disposizioni di legge l'Amministrazione, che ha, ripeto, la responsabilità dell'applicazione della legge, soprattuto quando essa è chiara ed esplicita, non debba tener altra linea di condotta.

Noi ci rendiamo perfettamente conto dell'importanza della questione sollevata dall'onorevole De Luca ed io prendo impegno per un attento riesame del problema, che però, nel caso che si dovesse giungere ad un diverso avviso, dovrebbe sfociare nella presentazione di una proposta di legge intesa a modificare le norme vigenti.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Le faccio notare, onorevole De Luca, che siamo in sede di interrogazione e l'interrogante non ha diritto due volte alla parola.

DE LUCA. Volevo soltanto dichiarare che trasformerò la mia interrogazione in interpellanza e nello stesso tempo che sono pronto a presentare una proposta di legge. La questione interessa non solo pochi episodi sporadici, ma una vasta categoria, di piccoli produttori, specie nell'alto Lazio e nella media Italia. Ora, io tengo a chiarire ciò che avevo già adombrato rispondendo all'onorevole Sottosegretario, che cioè sono state erogate penalità gravissime a questi disgraziati. Se ci si impunta in una interpretazione delle legge evidentemente errata, come mi pare che il Governo abbia intenzione di fare, non si può arrivare ad una sanatoria per queste contravvenzioni. Voi capite che quando si vogliono far pagare venti o trenta mila lire a dei disgraziati, pur esistendo ragioni giuridiche che, quanto meno, lasciano a dubitare assai fondatamente della legittimità di questo fatto, come credo di aver dimostrato, o voi mi date assicurazione che queste contravvenzioni non avranno sfocio o, in caso diverso, io sarò costretto a provocare magari con una mozione, una deliberazione del Senato la quale interpreti la legge.

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, lei non avrebbe avuto diritto alla parola, la prego pertanto, quanto meno, di limitare questo suo intervento.

DE LUCA. Ho finito, signor Presidente. Del resto non siamo più in sede di interrogazione, ma quasi direi, in una preliminare discussione del merito.

Delle due l'una: o noi possiamo contare su di una benevola, lata interpretazione, che consenta di sorvolare sulle penalità — ed io mi rendo perfettamente conto della difficoltà pratica e giuridica di questa soluzione — o, se questo non fosse possibile, voi comprendete come io , per gli interessi legittimi, anche dal punto di vista giuridico, dei colpiti, ho il dovere di andare in fondo alla mia strada. Non è questo un gesto che possa suonare comunque sfiducia od offesa al Governo; ma è semplicemente la conseguenza della preoccupazione di adempiere in pieno a quello che ritengo un obbligo, della mia coscienza, per arrivare ad ottenere quello che, per me, è un atto di giustizia.

Quindi io converto per il momento la mia interrogazione in interpellanza, riservandomi ulteriori decisioni.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione presentata dai senatori Bergamini, Lucifero, Sinforiani, Picchiotti, Musolino, Zanardi, Tonello, Maz-

zoni, Cavallera e Caporali: « Il Senato, udita la insufficiente risposta del Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, sulla iniziata deturpazione di piazza di Spagna, monumento storico di bellezza e d'arte, ammirato dal mondo, invita il Governo a far sospendere, di sua autorità, i lavori volti a un disegno che offende e ferisce il pregio e il decoro di codesta piazza a provvedere il ripristino di essa ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bergamini per svolgere questa mozione.

BERGAMINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa *vexata quaestio*, cioè questa dibattuta costruzione in piazza di Spagna iniziata e, ahimè, continuata, anzi estesa, si vuol chiamare albergo diurno, ma è un eufemismo, è una perifrasi. Non si tratta di un albergo diurno, si tratta di un vespasiano vero e proprio. La parola non è nobile, è anzi volgare, e l'esitazione, l'imbarazzo a dirla, rende anche più giustificata la critica, come l'aver risposto che questo vespasiano è confinato in fondo alla piazza, che è circoscritto, che è dissimulato sembra riveli il timore di far vedere, di far sapere quel che esso è veramente. Insomma si ha coscienza che è una bruttura la quale offende la bella piazza e suscita il biasimo dell'opinione pubblica e della stampa. A me non importa che il vespasiano, l'albergo diurno — chiamatelo come volete — sia relegato in un angolo e quasi celato: a me dispiace, a me turba il fatto materiale della costruzione, e il suo scopo e il suo significato, il pensiero che questo sveglia e richiama in un luogo di alta bellezza, di alto prestigio storico e artistico. La Piazza di Spagna è ammirata nel mondo per il suo aspetto caratteristico, leggiadro, teatrale. Sarebbe superfluo, sarebbe ozioso, che io qui decantassi e descrivessi la bellezza di quella piazza e la sua tradizione. Chi non conosce, chi non ha davanti agli occhi la visione di quella Trinità dei Monti la quale, veduta da via Condotti quando il sole declina, sembra uno scenario? Chi non conosce, chi non ama quella magnifica scalinata, superba, imponente, invano imitata in tante altre città italiane ed estere? Mai si seppe raggiungere la sua grandiosità, la sua magnificenza. Chi non sa che nel Settecento la piazza fu il centro, il ritrovo romantico di poeti, pittori, musicisti che respirarono e trasfusero la grande anima di Roma? In quella elegante casa rossa a destra della scalea visse e morì giovanissimo, di mal sottile, il grande poeta inglese Keats e abitò, come dice la lapide, Shelley, *cor cordium*. Nel palazzo dell'Ambasciata di Spagna, Pio IX prima del 1870 proclamò il domma dell'Immacolata Concezione, onde sorse la snella colonna sulla quale la celebre Madonna sorride. Poco lungi vi è la originale fontana della Barcaccia, opera del padre di Lorenzo Bernini, la fontana ove scorre e canta l'acqua, o meglio scorreva e cantava.

Ieri sera in sede di Consiglio comunale, si è svolta un'ampia discussione terminata alle tre del mattino. Io ho tentato di preservare il decoro di piazza di Spagna: mi hanno risposto, tra l'altro, che a Parigi a Place de l'Opera c'è un albergo diurno e che a Place de la Madeleine ce ne è un'altro.

Orbene, io non sono certo inclinato a fare del vano e inopportuno spirito sciovinista, ma penso che Piazza di Spagna è molto più bella, molto più interessante, molto più insigne che la Place de l'Opera e la Place de la Madeleine.

Allora vorrei che tra un anno, tra due, tra tre anni non si dicesse che l'Italia del nostro tempo è stata incurante delle nostre fulgide bellezze nazionali e che i legislatori di oggi non hanno sentito l'obbligo di difendere queste bellezze. Noi abbiamo verso i posteri il dovere di mantenere intatto, di consegnare non violato, non deturpato il vario e incomparabile patrimonio artistico che abbiamo trovato. La Piazza di Spagna è parte di codesto patrimonio: chiama nel nostro spirito la poesia, è poesia essa medesima: non vogliamo che sia oltraggiata. (*Applausi*).

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Aggiungo anch'io alcune osservazioni a quelle già chiarissime fatte dal collega Bergamini.

Non c'è più nulla da meravigliarsi ormai in questi nostri tempi. Noi abbiamo visto il comune di Roma, che si chiama anche Governatorato, spendere ore ed ore di discussione sull'opportunità o non di un « vespasiano », quando sarebbe bastato in altri momenti la motiva-

zione di una Commissione di belle arti, o, arrivo a dire, anche di uomini incompetenti, per giungere alla risoluzione che quello non era il posto per costruire un monumento di tal genere.

Adesso si palleggeranno le responsabilità, e si giungerà all'assurdo di dire che la Repubblica italiana vuole garantire la più completa libertà dei cittadini di Roma anche in questo settore.

Insomma, tutto questo non è serio, ed il Municipio di Roma deve trovare modo di rimediare a questo sconcio e, con esso, anche il Governo. Non sto qui a specificare quali mezzi legali o non legali potrete escogitare, ma quel «monumento vespasiano» non deve rimanere un minuto di più nella Piazza di Spagna. Se ci resterà, sarà segno non solo di mancanza di buon gusto e di buon senso, ma anche di impotenza amministrativa tanto da parte del Governo, quanto da parte del Comune.

CARRARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA. Ho esitato a prendere la parola in questa discussione perchè, come ha detto il senatore Bergamini, questa notte fino alle 3 abbiamo discusso questo problema nel Consiglio comunale di Roma e ritengo che quella e non questa sia la sede adatta per trattare un problema, come questo, particolare e strettamente romano. Questa notte abbiamo ascoltato, con lo stesso interesse con cui lo abbiamo ascoltato oggi, il senatore Bergamini e abbiamo apprezzato i suoi accenti commossi in difesa di questa causa. Se il Consiglio comunale di Roma si è pronunciato nel senso di mantenere la sua deliberazione, questo ha fatto non certo perchè non apprezzasse in pieno quelli che sono stati i nobili sentimenti del senatore Bergamini, ma perchè ha ritenuto che in niente l'opera in discussione vulnerasse quello che è il prestigio e la dignità di piazza di Spagna. Il punto giuridico, che ha anche un substrato estetico e artistico...

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la publica istruzione*. Giuridico sì, ma estetico no.

CARRARA. ... messo in essere dalle disposizioni di legge che il Ministero ha richiamato e che sono quelle contenute nella legge 29 giugno 1939, riflette soltanto ed esclusivamente l'elemento esteriore dell'immobile. La legge 1939 parla, infatti, di intervento del Ministero per rimuovere pregiudizi estetici allo stato esteriore delle cose soggette alla legge. Giustamente, in applicazione di queste norme, il Ministero si è preoccupato dello stato esteriore della piazza di Spagna, in relazione all'opera in discusione, e ha suggerito modificazioni di natura estetica al progetto.

Però il problema che si discute qui non è già quello della parte esteriore di piazza di Spagna, ma quello del sottosuolo della piazza. Ora sotto questo aspetto vi sono due rilievi da fare. Se si intende parlare di sistemazioni igienico-estetiche io concordo pienamente nel senso che gli impianti igienici da stabilirsi nel sottosuolo di piazza di Spagna siano i più confortabili, i più perfetti, i più rispondenti alle richieste anche le più esigenti della vita moderna. Senonchè, e qui interviene il secondo rilievo, il punto di vista al quale lo onorevole Bergamini poco fa si riferiva in ordine al sottosuolo di piazza di Spagna è un altro. Egli ha affermato che un impianto igienico nel sottosuolo di Piazza di Spagna è una profanazione, è una offesa al sentimento dei romantici, che si sentono turbati dalla esecuzione di un'opera, che in un ambiente tanto elevato quanto quello di piazza di Spagna in cui ogni cantone rappresenta il ricordo di un evento storico o di una tradizione, porta il pensiero ad atti che sono di materia e non di spirito.

Ora, questa notte in Consiglio comunale — perchè anche in quella sede il senatore Bergamini ha espresso, con viva passione, questa reazione sentimentale del suo animo — è stato detto: però se si volesse applicare in pieno questo rispetto a piazza di Spagna, nel suo esteriore e nel suo sottosuolo, si dovrebbero rimuovere anche le tubature sotterranee o meglio quelle altre tubature che non siano quelle che portano l'acqua purissima, che noi beviamo.

In conclusione, la mozione deve essere intesa e considerata sotto due aspetti: giuridico e tecnico-artistico. Sotto il primo aspetto il mio avviso è che la legge sulle bellezze naturali non è applicabile al sottosuolo di piazza

di Spagna. Sotto il secondo aspetto, il Consiglio comunale di Roma, al quale secondo i princìpi dell'autarchia comunale spettano il potere e la responsabilità dell'amministrazione delle cose del Comune, è composto di uomini di alta competenza, di piena e acuta sensibilità per tutti i problemi romani. Onorevoli colleghi, potete essere sicuri che l'Amministrazione comunale di Roma nulla farà e nulla tralascerà perchè la dignità, sotto ogni aspetto, della Città e in particolare di piazza di Spagna sia in pieno salvaguardata.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per giustificare il mio voto anche perchè faccio parte del Consiglio comunale di Roma. Il problema è stato ieri, al Consiglio comunale dibattuto forse anche troppo a lungo, e dalle discussioni ne sono omersi due aspetti. Il primo è un aspetto politico nel senso più squisitamente democratico; ed è quello dell'autonomia amministrativa dei Comuni e particolarmente del Comune di Roma contro interventi che possono essere arbitrari da parte del Governo. Si è chiesto: il Governo ha il potere di intervenire su una deliberazione del Consiglio comunale di Roma la quale, secondo la relazione dell'assessore competente, avrebbe avuto tutti i crismi della legalità? Io non ho approfondito la questione; penso che il Governo abbia le sue giustificazioni per questo intervento e le sentiremo dall'onorevole Sottosegretario. Comunque si verificherà un conflitto tra Governo e Amministrazione comunale. Se il Governo fosse intervenuto arbitrariamente, sulla questione del principio che, ripeto, è tipicamente democratica, tutti i consiglieri comunali di Roma, che sono anche senatori, sarebbero anche una volta compatti nel protestare e nell'opporsi a questo arbitrio. Ma, superato questo problema (che è poi quello che il Consiglio comunale ha tenuto sopratutto presente nella discussione di ieri) sorge il problema tecnico ed estetico, il problema della tutela di un patrimonio artistico e storico; su questo aspetto io sono decisamente d'accordo con quanto ha detto il nostro venerato collega Bergamini. Perciò se si dovrà addivenire a una votazione su questa mozione, salvo la riserva sul potere del Governo di intervenire nell'attività dell'Amministrazione comunale, dichiaro che voterò a favore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Devo solo esprimere un ringraziamento a tutto il Senato per la passione con cui segue questi problemi particolari di Roma, come consigliere comunale di Roma ed anche come senatore. Sono molto lieto di questa risonanza che anche i piccoli problemi hanno nell'Aula del Senato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Io non mi sarei niente affatto meravigliato di questa decisione che consacra la bruttura come monumento ideale di questa epoca. Abbiamo visto quello che è accaduto a Venezia dove si è quasi dovuto far lavorare la dinamite, non dico per rimettere le cose allo stato *quo ante*, ma insomma per non offendere le leggi elementari della decenza e, sissignori, anche del paesaggio e del patrimonio ideale. Io ho sentito gridare poco fa: basta! Con un'aria di pudore che non capisco. Basta perchè? Vi pare un argomento scandaloso? Non è un argomento pulito, siamo d'accordo; ma non è colpa di nessuno se si è condannati anche a discutere di queste cose. Io non me ne sarei meravigliato, ma quello che mi meraviglia e mi sorprende è l'accanimento che io ho visto nel Consiglio comunale di Roma, verso il quale, figuratevi, io ho tutto il più sacro rispetto. Pare quasi che per una faccenda che dovrebbe risolversi con il più elementare buon gusto per noi italiani, che se non abbiamo materie prime, abbiamo però queste divine materie prime, che sono il sole e le sue bellezze; pare quasi — ripeto — che per una materia nella quale è lecito ammettere anche senza vergogna che si è presa una gaffe e che la si può rimediare, sia saltata fuori quassi una questione politica. Signori miei, se andiamo avanti di questo passo, come gli antichi spartani mostravano ai giovani gli ubriachi, si dovrà mostrare ai giovani la politica. Io vi faccio una domanda elementare: scusatemi, noi siamo tutti degli uomini, camminiamo per Roma, me lo volete ammet-

tere, sì o no, che si fanno chilometri spesso tra vicoli sozzi, dove si potrebbero fare cento monumenti vespasiani e non ne trovate uno? Ma che proprio l'eccellentissimo Governo di Roma abbia avuto bisogno di andare a cercare piazza di Spagna! L'enormità, lo sbalorditivo è in questo, nient'altro che in questo. Io dunque, non mi arrendo, e più mi ha sorpreso la difesa di ufficio che qui ho sentito strettamente, rigidamente pedagogicamente « ottica ». Si dice che la bruttura non si vede, non la sa nessuno; ma allora... nessuno se ne servirà. Ad ogni modo amici miei sappiate, e non ho bisogno di insegnarvelo, che ci sono delle brutture che non si vedono ma che si sentono.

CARRARA. Non si sentiranno.

MAZZONI. Costretto alla materialità della cosa l'onorevole Carrara non ha inteso il senso delle mie parole; volevo, non riferirmi all'olfatto, ma allo spirito; che se anche non si vedrà l'ignobile monumento vespasiano, vedremo il codazzo permanente della gente che entra e che esce. Questa è una vergogna e tanto più perchè ci sono mille luoghi dove questi necessari manufatti si possono collocare. Aggiungo che questa ostinazione oltre ad essere una cosa sporca è anche una impertinenza e una sciocchezza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

LUCIFERO. Se non ci fosse stata una discussione fatta dal senatore Mazzoni e da, non dico un difensore di ufficio, ma da un *defensori ventris* al rovescio, non avrei creduto di dover interloquire. Non credo che il Senato si debba adontare di questa questione: vi è un grande precedente che mi permetto di ricordare e lo ricordo perchè riguarda il mio maestro Sciallofa, quando in questa stessa Aula, il Senato si ribellò ad un altro sconcio che si faceva a Roma a proposito di un certo palazzo dell'Istituto delle Assicurazioni. E ne uscì una discussione altissima che fece onore al Senato, perchè la difesa di quelli che sono i più grandi monumenti della nostra storia del pensiero e dell'arte è affidata a noi. E di questo si devono anche occupare i miei amici consiglieri di Roma, amici, visto che anch'io ho fatto parte di questo Consiglio, perchè questo è un patrimonio geloso della Nazione.

L'onorevole Bergamini che è un ottimista inguaribile (ne abbiamo avuto sempre tante manifestazioni), ha parlato di un monumento confinato; sì o signori, un monumento confinato nel mezzo della piazza, nel cuore della piazza!

Io dissi, l'altro giorno, che avevo la fotografia, presa dall'alto, e che la tenevo a disposizione degli onorevoli senatori.

Questo « monumento confinato » si estende — è la parola giusta — partendo da quella aiuola sita davanti all'Hôtel des Princes e si protende come una specie di penisola, di ben altra natura e con ben altre piantagioni, fino al buon mezzo di quel largo che fa parte della simmetria di una piazza, che è tutta calcolata in differenze di piani e di spostamenti di distanze disuguali. Questo « monumento confinato ed invisibile » ha due enormi aperture per scendere e per risalire e che si vedono a distanza. Inoltre la mascheratura è resa impossibile dalle prese di luce. Sollo sulla fotografia si vedono chiaramente otto prese di luce fatte con lastroni di vetro. E sappiamo benissimo noi a Roma che cosa significhi ciò, quando anche nella distribuzione del selce e del travertino cerchiamo sempre di curare gelosamente l'armonia delle nostre strade e delle nostre piazze.

CARRARA. Nel Consiglio comunale di Roma c'è gente che può dare pieno affidamento a questo riguardo.

MAZZONI. Ma c'era solo quel posto per quel « monumento »?

CARRARA. Non ce n'erano altri, il posto è stato studiato convenientemente.

LUCIFERO. Io, come ex consigliere comunale, le do atto, onorevole Carrara, che nel Consiglio comunale di Roma vi sono egregi signori...

CARRARA. ... artisti, ingegneri, architetti...

LUCIFERO. ...ma non credo che in quel Consiglio vi siano degli uomini infallibili!

CARRARA. Nemmeno qui ce ne sono!

LUCIFERO. Ed è per questo che siamo qui, per esprimere la nostra opinione. Onorevole Carrara, io non capisco questo suo accanimento in difesa di tale « monumento »!

Quel che è certo è che questa discussione in Senato, le discussioni sulla stampa, i commenti nei caffè e nei trams dimostrano che la co-

struzione di tale « monumento » è disapprovata dall'alto e dal basso, poichè da tutte le direzioni vengono parole di protesta e di esecrazione, delle quali, onorevole Carrara, in sede di democrazia un Consiglio comunale ha il dovere di tener conto.

L'onorevole Carrara dice che questa non è la sede. Lo è invece per due ragioni. Esiste già un precedente che lo dimostra, in quanto vi fu già una discussione e una decisione analoga in questa Aula. E vi è poi il fatto che la nuova Costituzione ha ribadito che è competenza dello Stato la tutela di un certo patrimonio che è veramente patrimonio non solo della Nazione ma del mondo e di cui noi italiani siamo i depositari e i custodi. Quindi due volte questa è la sede, perchè è lo Stato che per la legge che lei ha citato e per la Costituzione che glielo impone è il tutore legittimo di questo che è un grande interesse nazionale.

Quanto al rispetto esteriore, per tenersi alla lettera della legge, visto che non si vuole ammettere che qui ci sono dei problemi che trascendono la lettera della legge e investono anche lo spirito della legge, questi buchi sono più che sufficienti per dire che, onorevole Sottosegretario, un turbamento esteriore c'è. Non è un piccolo problema, è un problema che ci colpisce tutti, e l'onorevole Sottosegretario se ne è reso interprete in altra sede. Io so che il Ministero si è mosso, il che dimostra che il Ministero si è reso conto che questa preoccupazione che noi abbiamo portato in quest'Aula non è priva di fondamento; e il voto che oggi esprimeremo non intende fare altro che consolidare e incoraggiare quest'opera di difesa di quel che è un patrimonio sacro e che non intendiamo vedere insozzato, non tanto da questioni esteriori, onorevole Carrara, ma da una ferita profonda. Il piano regolatore stabiliva già uno sfondamento al vicolo Alibert. Applicate, anticipate, quella parte di piano regolatore; deve venire un'arteria che va da piazza Augusto Imperatore a Villa Borghese. Questa arteria sbocca al vicolo Alibert. Anticipate questo tratto dell'arteria e fatelo lì il « vespasiano », tanto sarà a due passi. Ma Piazza di Spagna lasciate che sia riconsegnata alle generazioni di domani come ce l'hanno consegnata quelle di ieri, perchè a vedere quella Piazza abbiamo tutti qualcosa da imparare.

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Andando al di là del caso specifico, dichiaro di votare la mozione col significato di sfiducia alla Direzione generale dei monumenti che non ha gli occhi per vedere e per difendere le bellezze naturali del Paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario per la pubblica istruzione.

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevoli colleghi, comincio dove finii la volta scorsa in sede di risposta all'interrogazione dell'amico Lucifero.

E dico questo: voi, Comune di Roma, avreste avuto il dovere, ai sensi della legge vigente 29 giugno 1939, e precisamente ai sensi del n. 3 dell'articolo 1, di chiedere l'autorizzazione del Ministero.

CARRARA. Non è vero, la legga bene.

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'ho letta benissimo: e appunto per ciò posso e voglio portare in questa disputa, come del resto è mio costume personale e mio dovere di ufficio, la più grande serenità.

Dunque, il Comune di Roma avrebbe avuto il dovere di chiedere l'autorizzazione del Ministero. Questo non gliel'avrebbe concessa.

Le ragioni per le quali il Ministero non avrebbe concesso l'autorizzazione l'ha già accennate, nella sua sensibilità di artista, di parlamentare e di italiano, il senatore Bergamini. Non avrebbe mai potuto il Ministero della pubblica istruzione, rappresentato da un uomo illuminato, qual è Guido Gonella, consentire la costruzione di una simile opera nella Piazza di Spagna... Gradirei che il senatore Carrara mi prestasse la sua cortese attenzione.

CARRARA. Stavo leggendo col collega Cingolani una lettera del suo Ministero che approvava il progetto di quell'opera.

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Parlerò anche di quella lettera, onorevole Carrara. La mia parola sarà per tutti e per nessuno: esporrò i fatti precisamente come sono accaduti.

Dicevo, dunque, che non sarebbe stato possibile dare una autorizzazione alla costruzione di un'opera di quel genere nella Piazza do-

ve era morto il poeta dell'« Hyperion » e dell'« Endymion », dove aveva dimorato il poeta dell'« Epipsychidion », dove s'era profilata, come ricordava il senatore Bergamini, la mano benedicente di Pio IX, dove confluivano e confluiscono i nostri ricordi artistici e storici della migliore epoca dannunziana, dove domina una sinfonia di primavera permanente dal 1° gennaio al 31 dicembre. Ma, ripeto, l'autorizzazione non fu richiesta. Perchè?

L'Amministrazione Comunale dice: innanzi tutto perchè Piazza di Spagna non è compresa nell'elenco di cui all'articolo 2 della legge 29 giugno 1939 sulla protezione delle bellezze naturali.

Io mi permetto di chiedere alla lealtà del Comune di Roma se non sia esatto che questi elenchi non sono stati più aggiornati dopo gli ultimi avvenimenti bellici. Essi praticamente non esistono più. Non si può far carico a nessuno, nè al Comune nè a noi, se Piazza di Spagna non sia contemplata in quegli elenchi, ma il fatto che non vi sia contemplata non basta a discriminare il Comune.

Seconda ragione, a parere del Consiglio comunale di Roma, per la quale non ci sarebbe stato bisogno di chiedere l'autorizzazione al Ministero è che il progetto era stato approvato dalla Commissione di urbanistica e da quella edilizia, delle quali faceva parte il sovraintendente ai monumenti.

Non ho bisogno di dimostrare la fragilità di quest'argomento. La decisione di un collegio non si fraziona in altrettante decisioni quanti ne sono i componenti; e l'opinione di ciascuno di costoro, se e in quanto si possa individuarla, non impegna se non colui che l'ha manifestata.

Noi non sappiamo in quella contingenza come abbia votato il sovraintendente ai monumenti. Ma non importa saperlo. Il Ministero della pubblica istruzione conserva — autonoma — la sua prerogativa.

Terza ragione — secondo il Comune — per la quale l'autorizzazione non è stata chiesta: l'esteriore invisibilità dei manufatti, che sono sotterranei. È questa, dal lato giuridico, la vera questione.

A parte il diritto, onorevole Carrara, qui potrebbero essere decisivi il buon gusto e il senso estetico innati in ciascuno di noi e in nome dei quali ha suggestivamente protestato tutta la cittadinanza di Roma. Comunque: anche in sede giuridica avevamo da fare quache segnalazione al Comune di Roma. E la facemmo, appena ci rendemmo conto (perchè l'iniziativa è stata del Ministero e ne sarà buon testimone lo stesso senatore Carrara) del progetto della costruzione. Il progetto è del settembre 1948, ma i lavori sono stati iniziati un anno dopo. C'era stato il bollo dell'autorità tutoria; ma noi nulla sapevamo.

Fu soltanto in data 5 luglio che personalmente constatammo l'inizio della esecuzione dei lavori; e nella stessa data chiedemmo al Comune di che cosa si trattasse, appunto perchè tememmo che l'armonia e il decoro della piazza stessa potessero essere esteriormente intaccati. Vi fu un lungo carteggio: 5 luglio, 11 settembre, 23 novembre. E che cosa si disse?

Attraverso questo carteggio si cercò non di ridurre le deturpazioni, come diceva l'onorevole Lucifero, poichè deturpazioni non c'erano nel senso vero e proprio della parola, ma di eliminare ogni perturbatrice opera ulteriore. Io posso aver le mie ipersensibilità di poeta e d'italiano tradizionalista, e le ho; ma, quando debbo applicare la legge di tutela della quale noi discorriamo, tali ipersensibilità vanno messe da parte, se manchi all'esterno la concreta violazione dell'estetica e della dignità ambientale. E infatti disse il Ministero al Comune: « Togliete, anzitutto, profittando di questa occasione, quella selva di tabernacoli pubblicitari e di distributori di benzina che fanno di Piazza di Spagna una piazza di Shangai, che trasformano uno dei luoghi più armoniosi di Roma in una zona industriale suburbana; fate in modo (a parte, ripeto, la responsabilità morale dell'opera sotterranea, la quale resta su di voi, senza che noi purtroppo possiamo contestarvela) che nessuna opera esterna possa turbare quell'armonia ».

Fu notificato dal Comune un progetto di balaustra: noi dicemmo che di balaustra non era a parlarsi; e il Comune rinunziò alla balaustra e ci comunicò che il ferro delimitatore delle due botole rettangolari d'ingresso, non otto, amico Lucifero....

LUCIFERO. Otto buchi di luce...

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Due, onorevole Lucifero, le ripeto che sono sereno; ci si comunicò dunque che quel ferro sarebbe stato celato da una siepe di mortella. Eravamo in attesa del definitivo risultato di questo carteggio, allorchè venne l'interrogazione Lucifero.

C'erano tuttora altre rettificazioni da fare: e noi le esponemmo nella risposta a quell'interrogazione; ma, poichè il senatore Lucifero trasformò il giorno stesso in mozione la sua interrogazione, sentimmo il dovere di deferenza verso il Senato di far sospendere immediatamente i lavori. È il caso di ricordare che cosa dicemmo noi in una lettera successiva all'ordine di sospensione che, fra parentesi, onorevole Carrara, è stato fatto nella forma più ortodossa dal lato legale. Ella è un giurista, onorevole Carrara; e conosce quindi che cosa dice la legge.

CARRARA. La sospensione non ha carattere definitivo.

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Naturalmente. Nella lettera successiva al detto provvedimento di sospensione diceva dunque così il Ministero al Comune: « È augurabile che il comune di Roma, sensibile e geloso custode (era una nostra illusione) degli aspetti tradizionali dell'Urbe, voglia, profittando di questa fase sospensiva, assicurare alla celebre piazza quel migliore assetto reclamato dalla sua dignità e dal suo decoro ». Con questa lettera, a firma del Ministro, s'invitava dunque il comune di Roma a vedere se non fosse il caso di ritornare sui suoi passi ed a stabilire per il manufatto una destinazione diversa: destinazione diversa che ella, onorevole Carrara, conosce; perchè di essa si è parlato in Consiglio comunale. E la conoscono anche i colleghi Berlinguer e Lucifero. Si invitava il comune di Roma a dire: ho sbagliato. Onorevole Carrara, quando avemmo l'onore di ascoltare il Capo dello Stato, il giorno del suo giuramento, Luigi Einaudi disse: « Non c'è gioia maggiore che prendere atto di avere sbagliato ». Lo disse Einaudi; lo dice ognuno di noi nell'intimo della sua coscienza, ma il Comune non ha voluto dirlo. E allora, amico Lucifero, alla stregua della legge vigente, alla domanda se il Ministero possa fare ancora qualcosa, io debbo dire purtroppo che il Ministero, dopo avere per deferenza sospesa ogni ulteriore azione, attualmente non può fare più nulla.

LUCIFERO. Ma il Senato può fare.

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Siamo perfettamente d'accordo.

Concludendo quindi su questa prima parte, prima di passare alla seconda, che sarà brevissima, ripeto che ci sono stati: l'iniziativa del Ministero, un carteggio tra Ministero e Comune, l'adesione del comune di Roma a molte richieste del Ministero, la constatazione conclusiva da parte del Ministero che ormai per l'invisibilità dell'opera non c'è più la possibilità di interloquire, l'invito — tuttavia — da parte del Ministero al Comune di volere inspirarsi, di là dalla legge scritta, a quella estetica e morale, che tal volta vale di più; il rifiuto del comune di Roma. Devo, peraltro, tra parentesi, onorevole Lucifero, soggiungere che, anche alla stregua di codesta sua fotografia, presa non da un aeroplano, come ella dichiarava, ma verosimilmente da un terzo piano, anche alla stregua di cotesta fotografia dunque e sopratutto alla stregua della realtà dei fatti controllati ieri personalmente da me, non appaiono che due rettangoli a botola come accesso al manufatto sotterraneo; e che questi due rettangoli faranno parte, secondo l'ultimo progetto del Comune, di una aiuola, la quale (bisogna riconoscerlo per la serenità della discussione) non è stata costruita *ex novo* ma esisteva già prima. Riguardo poi alle otto prese di luce delle quali parlava l'onorevole Lucifero, esse non esistono: si è stabilito, e questo posso garantirlo sotto la responsabilità del mio ufficio, che nessuna presa di luce esterna, vi sia, oltre le due botole di accesso. Se queste botole hanno un univoco significato per noi, che sappiamo di che si tratti, possono non averne alcuno per il viandante ignaro e distratto.

Un'ultima parola sulla questione giuridica.

Dopo aver dato atto all'amico onorevole Cingolani che il Ministero, in quelle condizioni e in quei sensi, aveva conclusivamente aderito, dopo aver fatto eliminare le opere ester-

ne che secondo il primitivo progetto del Comune dovevano esserci, sorge per noi la domanda: possiamo ancora ritenere, in queste condizioni, che ci sia una questione giuridica da risolvere? Come diceva poco fa l'onorevole Mazzoni, si tratta di una questione di buon gusto, di sensibilità, di rispetto alla tradizione, non di una questione giuridica. La legge è quella che è; ed è ormai di là dalla disputa, poichè, per opera del Ministero, è stata rispettata.

MAZZONI. Faremo una leggina!

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Se per legge le opere non debbono recare pregiudizio esteriore e se questo pregiudizio, secondo l'ultimo progetto accettato dal comune di Roma, dopo lunghe e faticose trattative, non c'è, noi non possiamo tutellare soltanto una contaminazione ideologica, pur riconoscendo che essa vi sia. Si tratta di una violazione che sfugge alle sanzioni della vigente legislazione sulle bellezze naturali.

Per ovvie ragioni di deferenza verso il Senato, come ho detto, anche dopo aver ricevuto questa conclusiva espressione di adesione da parte del Comune, anche dopo aver avuto assicurazione che il turbamento esteriore non vi sarà, avendo già preso un provvedimento di sospensione, lo abbiamo mantenuto. Il Senato deciderà.

Abbiamo anche invitato il Comune a desistere. Non ha desistito. Non possiamo ora, in attesa delle decisioni del Senato, che mantenerci neutrali. (*Approvazioni*).

LUCIFERO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Ciò che dirò non richiederà certamente una replica altrui, perchè io do atto al Sottosegretario dell'opera svolta al fine di far sospendere il lavoro, sospensione da cui noi dobbiamo trarre vantaggio per la bellezza di Roma e per la dignità di questa città.

Che il Ministero abbia ad un certo punto aderito, per un errore di fatto, come del resto onestamente ha riconosciuto il Sottosegretario, dicendo: noi pensavamo che così andasse bene...

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. E lo pensiamo tuttora.

LUCIFERO. Io penso che il fatto, se esteriormente ci sia o non ci sia un pregiudizio, è evidentemente un fatto di valutazione soggettiva, inquantochè c'è chi può pensare che pregiudizio non ci sia e c'è invece chi può pensare che pregiudizio sussista. Il Senato, secondo me, penserà che un pregiudizio esteriore c'è e quindi, in base alla formula della legge, le fornirà, onorevole Sottosegretario, il mezzo per poter emettere quell'ordinanza di interruzione dei lavori e di rimessa in pristino che noi chiediamo. Trattandosi appunto di valutazione se ci sia o no pregiudizio esteriore, è da riconoscersi che questa è una valutazione assolutamente soggettiva. Ma i dubbi ci sono, lo ha ammesso anche lei, e quindi qualcosa di esteriore c'è. Perciò con questa valutazione da parte del Senato noi siamo perfettamente nei termini di legge ed il Governo potrà fare, per merito del Parlamento, quello che traspariva chiaramente dalle sue parole, cioè sospendere definitivamente quei lavori.

CINGOLANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Io mi trovo in condizioni un po' diverse da quelle dell'assessore Carrara ed in condizioni di potere forse in altra sede sanare questa situazione. Quindi dichiaro di astenermi dal voto, ma devo comunicare al Senato che mi riprometto una azione personale tra il Sindaco e il Governo per addivenire ad una equa composizione della vertenza.

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Questa notte in Consiglio comunale, al momento della votazione mi sono astenuto. Intendo astenermi anche in questa votazione al Senato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Inversione dell'ordine del giorno.

BATTISTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA. Vorrei pregare l'Assemblea di consentire una inversione dell'ordine del giorno, al fine di poter discutere subito il disegno

di legge n. 774, al punto IV dell'ordine del giorno, di importanza molto modesta, che deve passare domani alla Camera dei deputati.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero e* ad interim *dell'industria e commercio*. Mi associo alla proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Proroga al 30 giugno 1950 del termine fissato con l'articolo 34 della legge 25 giugno 1949, n. 409 » (774-A-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione del disegno di legge: « Proroga al 30 giugno 1950 del termine fissato con l'articolo 34 della legge 25 giugno 1949, n. 409 ».

Do lettura dell'articolo unico nel testo modificato dalla Commissione:

Articolo unico.

È fissato al 30 giugno 1950 un nuovo termine, entro il quale il Governo deve provvedere a riunire in testo unico, coordinandole fra loro, le disposizioni della legge 25 giugno 1949, n. 409, e successive disposizioni, dei decreti legislativi 10 aprile 1947, n. 261 e 17 aprile 1948, n. 740, nonchè dell'articolo 19 della legge 2 luglio 1949, n. 408.

Il senatore Buizza ha presentato un emendamento tendente ad aggiungere all'articolo unico del disegno di legge il seguente:

Art. 2.

Il terzo comma dell'articolo 9 del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 740 è sostituito dal seguente:

« Le disposizioni del presente decreto cessano di avere efficacia al 31 dicembre 1950 ».

È aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, do la parola al relatore, senatore Battista.

BATTISTA, *relatore*. Non ho niente da aggiungere a quello che ho già scritto nella mia relazione.

Mi dichiaro favorevole, a nome della Commissione, all'articolo aggiuntivo presentato dal senatore Buizza, tendente a prorogare altresì le disposizioni contenute nell'articolo 9 del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 740. Questo decreto legislativo, che fa parte anche del testo unico, di cui appunto fa menzione l'articolo 34 della legge 25 giugno 1949, n. 409, verrebbe a scadere col 31 dicembre 1949. Ora, naturalmente, se questo decreto legislativo e, in special modo, le disposizioni contenute nell'articolo 9 vengono a scadere col 31 dicembre 1949, è chiaro che non potrebbero entrare nel testo unico. Viceversa, quelle disposizioni sono particolarmente importanti, poichè concedono notevoli poteri ai Comuni di espropriare le aree necessarie per facilitare la ricostruzione delle case distrutte dalla guerra e per i piani di ricostruzione.

Siccome, naturalmente, molti Comuni ancora non hanno potuto provvedere a questa ricostruzione e, soprattutto, a tutte le opere necessarie per i piani di ricostruzione, si ravvisa la necessità che questo termine venga prorogato, onde consentir loro di beneficiare di quelle particolari disposizioni del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 740.

Per queste ragioni, mi dichiaro favorevole all'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Buizza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertone, Ministro del commercio con l'estero e *ad interim* dell'industria e commercio.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero e* ad interim *dell'industria e commercio*. Si tratta di coordinare tra di loro diverse leggi, del 1947, del 1948 e del 1949. Il Consiglio dei Ministri ha deliberato di approvare il disegno di legge, proposto dal Ministro dei lavori pubblici, per pubblicare un testo unico, ma questo deve avere prima l'approvazione del Consiglio di Stato. La pratica è pendente, il termine scade al 31 dicembre del corrente anno, e quindi c'è necessità assoluta di prorogare il disegno di legge al 30 aprile 1950. La Commissione propone come termine il 30 giugno 1950 ed il Governo accetta. Vi è un emendamento aggiuntivo del senatore Buizza.

Lo pregherei di voler chiarire il concetto dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Buizza, per illustrare il suo emendamento.

BUIZZA. L'articolo 34 della legge 2 luglio 1949, n. 408, si esprime così: « Entro il 31 dicembre 1949 il Governo provvederà a raccogliere in un testo unico, coordinandole fra loro, le disposizioni della presente legge e dei decreti legislativi 10 aprile 1947, n. 261, e 17 aprile 1948, n. 740 ».

Ora, il terzo comma dell'articolo 9 del decreto legslativo 17 aprile 1948, n. 740, dispone che: « Le disposizioni di cui al presente decreto cesseranno di avere efficacia col 31 dicembre 1949 ».

Per questo motivo, prorogando il termine previsto per il coordinamento del testo unico, è necessario coordinare anche il termine previsto dal decreto 17 aprile 1948, n. 740, poichè il decreto 10 aprile 1947, n. 261, scade più tardi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro Bertone.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero e* ad interim *dell'industria e commercio*. Di leggi da coordinare ce ne saranno molte altre oltre queste, e il Consiglio dei Ministri si è preoccupato unicamente del disegno di legge proposto dal Ministro Tupini e per quello ha deliberato di chiedere la proroga al 30 aprile che la Commissione propone di portare al 30 giugno. La proposta del senatore Buizza riguarda un'altra materia, e cioè la proroga di uno dei decreti legislativi che si tratta di coordinare. Ora per fare questa proroga, di cui il Consiglio dei Ministri non si è occupato, bisognerebbe osservare la normale procedura delle variazioni di una legge. Non sappiamo nemmeno quale sia il contenuto di questa legge, perchè nell'emendamento non ve ne è cenno. Pregherei pertanto l'onorevole Buizza di non insistere nella sua proposta ed il Senato di approvare il disegno di legge così com'è proposto dalla Commissione, essendo di assoluta necessità che sia approvato entro il 31 dicembre.

PRESIDENTE. Prego il senatore Buizza di dichiarare se insiste nella sua proposta.

BUIZZA. Non insisto.

PRESIDENTE. Metto allora in votazione l'articolo unico nel testo della Commissione, già letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali » (N. 716) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno il seguito della discussione del disegno di legge: « Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali ».

Ha facoltà di parlare il senatore Pallastrelli.

PALLASTRELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio vuole essere un breve intervento su questo disegno di legge. È evidente l'importanza che il problema doganale ha anche per l'agricoltura e quindi per la soluzione di tutti quei problemi politici ed economici nazionali che, dall'agricoltura principalmente, attendono un contributo talora decisivo. Reddito nazionale, bilancio statale e riforme sociali sono, è ovvio dirlo, in relazione al razionale incremento produttivo in tutti i settori e perciò anche in quello dell'agricoltura che tutti sappiamo essere una delle grandi basi su cui deve poggiare il benessere del popolo italiano.

È pure ovvio dire che in ogni occasione, come in questa, in cui provvedimenti legislativi riguardano direttamente o indirettamente la agricoltura, io sento il dovere di interloquire, non per difendere interessi particolari, ma per l'interesse pubblico di migliorare le condizioni generali del Paese e di giovare al popolo, intesa questa parola nel suo più ampio significato, e di provvedere ai problemi sociali, particolarmente legati alla terra, e in modo ancor più particolare, là dove si parla di « aree depresse », e cioè del Mezzogiorno e delle Isole; aree dove, fra l'altro, per condizioni di ambiente non è possibile quella relativa rapidità ed elasticità di adattamenti che altrove, specie in gran parte del Nord, possono consentire

mutamenti di indirizzi produttivi che sarebbero resi necessari da cambiamenti, più o meno disordinati, del mercato.

Ho messo in evidenza l'aspetto produttivo, perchè credo fermamente che, anche quando contingenze politiche potessero indurci a farlo passare in seconda linea di fronte ad altri aspetti, correremmo il pericolo di fare costruzioni che, di fronte alla realtà ed alla tecnica, potrebbero dare origine a benefici illusori proprio a danno di chi più ha diritto di essere aiutato.

Senza che io mi lasci tentare di dilungarmi su questa tesi, ricordiamoci ancora che questo aspetto produttivo, proprio per le ragioni alle quali ho accennato (reddito nazionale, bilancio, politica sociale), noi dobbiamo sempre avere di mira; perchè guai se l'avessimo trascurato quando, finiti gli aiuti E.R.P. nel 1952, l'Italia, da sola, dovrà provvedere, e questo specialmente con l'agricoltura, a dare alimento più abbondante e a minor costo, e a dare lavoro non solo a 350 mila famiglie previste di nuovi proprietari contadini, ma a tutto il popolo italiano.

Non intendo parlare delle due tesi che sempre si discutono quando si trattano problemi doganali: liberismo o protezionismo. *Vexata quaestio*: ma, fra le due tesi estreme, vi sono vie di mezzo: quella di servirsi della protezione in modo perfino temporaneo e decrescente, con mezzi diretti e indiretti, tenendo conto soltanto delle necessità maggiori e del periodo in cui si agisce.

È noto che neppure i più rigorosi liberisti furono contrari ad un uso così discreto della protezione. Quando, come in lontani tempi, la congiuntura, attraverso decenni, aveva lente oscillazioni, la tesi liberista poteva spesso avere ragione: ma quando vediamo cambiare più o meno rapidamente la congiuntura e più quando sono in vista e in atto crisi, come è nel giorno d'oggi, occorre evitare collassi fatali. Ragionevoli e moderati provvedimenti protettivi sono un mezzo a tale fine.

Noi non dobbiamo pensare a protezioni spinte; nè a protezioni così generali, che, volendo proteggere tutto, finiscono col non proteggere nulla; e ancor meno ad addormentarci nella protezione che è un costo per l'intero Paese e attività più o meno parassitaria. Soprattutto dobbiamo insistere che per noi oltre a liberi scambi di merci, occorre tendere a liberi scambi di uomini e di capitali. In queste concezioni, il complesso dell'economia nazionale italiana, può attendersi migliore avvenire da ragionevoli tendenze, fondamentalmente liberiste, che non da un perseverare ed un incrudire della protezione. D'altra parte, i liberisti ad ogni costo, vogliano ricordare che malgrado i buoni propositi che inspirarono, in base alla interdipendenza tra le varie economie nazionali, prima i fautori della Società delle Nazioni, poi le proposte dell'O.N.U., le Conferenze di Londra e di Ginevra, l'I.T.O., le Conferenze dell'Avana e di Annecy, credo di non errare dicendo che i nostri rappresentanti si siano trovati di fronte a persone che, nell'interesse dei rispettivi Paesi, si dimostravano assai spesso dimentichi di tali buoni propositi. Il divario tra le proclamazioni e i fatti fu spesso stridente.

Onorevoli senatori, io ricordo a me stesso, che dopo ogni guerra, le attività economiche — e così l'agricoltura, le industrie e i commerci — hanno bisogno di una riconversione, la quale, intesa nel più ampio senso, significa un loro riassetto o riequilibrio su ordinamenti diversi da quelli antebellici. Una lunga guerra è, infatti, anche un fenomeno di deviazione dagli esistenti equilibri di produzione, di consumi, e di redditi, e, cessate o indebolite le forze che determinarono tali deviazioni, quelle attività tendono ad un nuovo equilibrio e devono cercarne i modi più idonei nelle nuove condizioni che il dopo guerra presenta o fa intravvedere o, come ora, già fa vedere per il prossimo avvenire.

Ora, come nel caso attuale dei problemi doganali, i provvedimenti politici devono contenere il meglio possibile di tecnica e di economia, per poter recare il più di utilità e il meno di effetti non previsti e non desiderati a vantaggio del Paese. Di qui, tenendo presente la influenza che i prezzi della concorrenza mondiale avranno sulla nostra agricoltura, la necessità di due politiche: una duratura e più generale, di disponibilità di mezzi produttivi e di investimenti, di assistenza tecnica, di credito, di organizzazione; una temporanea, par-

ticolare ed elastica, rivolta a specifico vantaggio di colture che altrimenti non potessero passare il periodo di crisi e di adattamento, od invece, non potessero corrispondere ai loro compiti per la esportazione. È qui che gioca un ruolo di primo ordine il problema doganale e dei dazi.

Da quanto mi risulta penso che dalle conclusioni di Annecy per ciò che riguarda soprattutto i criteri informatori di esso, vi sia da essere, tenuto conto delle enormi difficoltà, abbastanza ottimisti; e di questo va data lode ai nostri delegati fra i quali mi compiaccio ricordare l'egregio professore Albertario, direttore generale della tutela della produzione al Ministero dell'agricoltura.

Perciò io approvo, in linea generale, ciò che si è finora fatto e voterò favorevolmente questo progetto di legge non senza fare alcune raccomandazioni.

Si cerchi in primo luogo che la tariffa doganale non ponga in condizioni deteriori un qualunque grande ramo della produzione nazionale in confronto di altri; cioè che la tariffa agisca in misura praticamente equa in ogni settore — industriale, agricolo, commerciale — e non vi siano privilegi. La responsabilità del Governo deve tener testa a dati gruppi che volessero fare prevalere il proprio interesse particolaristico.

Si pensi anche che, come ho già accennato, all'agricoltura si può giovare pure con difese indirette. A questo fine è necessario mantenere nei dovuti limiti la misura protettiva di macchine e attrezzi, di fertilizzanti, di antiparassitari, di mangimi concentrati, ecc., insomma di materie prime necessarie alla produzione agricola.

Si può e si deve anche per essa non rincarare i prezzi di ciò che l'agricoltore deve consumare per le necessità della vita, dagli alimenti da acquistare sul mercato, agli oggetti di vestiario, ecc.

Insisto, a mo' di esempio, sulle macchine agrarie. Oggi una certa meccanizzazione dell'agricoltura è indispensabile, se vogliamo che alcune produzioni, già così « handicappate », di certi ordinamenti agricoli possano non soffrire la concorrenza di altri Paesi. Ora come si può pretendere che un agricoltore spenda, ad esempio, circa 5 milioni di lire per un trattore di dato tipo, che potrebbe aversi, se non fosse eccessiva la protezione, quasi a metà prezzo?

Va accuratamente esaminata la situazione di alcuni settori, pur senza creare per essi delle serre calde dove possano riposare gli inerti.

Cito alcune voci: per esempio, la carne. Si pensi all'enorme quantità di carne che può fornire l'America a prezzi di fronte ai quali non regge la nostra industria zootecnica. Ad esempio, ricordiamoci che in Argentina centinaia di migliaia di capi di bestiame sono allevati in immensi pascoli, da pochi *peones* (boari) e si comprenderà la enorme differenza di costi con i nostri. Chi potrebbe pensare a lasciare indifesa la nostra industria zootecnica, quando, nella razionale agricoltura, specie di certe zone, è alla base il binomio: prato-bestiame?

Va esaminata, sempre in relazione alla zootecnia e alla conseguente industria casearia, la situazione del costo del latte in Italia, per le conseguenze nella esportazione di alcuni nostri prodotti caseari; e qui mi riferisco pure all'opportuno accenno fatto dal collega Mastino, ai formaggi della Sardegna.

Vanno esaminate anche alcune situazioni dei nostri prodotti orto-frutticoli che interessano tutta Italia, ma, insieme agli agrumi, in modo particolare il Mezzogiorno e le Isole. È questo un settore importante che meriterebbe una lunga trattazione; io mi limito per brevità ad un semplice accenno, certo che ne sarà tenuta presente la importanza, come pure importante sarebbe parlare della viticoltura, specialmente in relazione alle uve da tavola, e anche alla olivicoltura.

Superfluo parlare della coltivazione granaria. Si è già delineata una situazione di prezzi decrescenti internazionali. Gli accordi internazionali, come quello attuale pel grano, tendono bensì ad assicurare una certa stabilità dei prezzi, e precisamente un prezzo minimo per i Paesi esportatori, e una scala di prezzi da non superare per i Paesi importatori, per gli anni di durata dell'accordo. Ma tali accordi non tendono ad evitare che in alcuni Paesi esportatori si possano formare eccedenze del prodotto. Ciò sta avverandosi. Qui è un grave pericolo per future cadute dei prezzi

sul mercato mondiale che si devono ripercuotere sul prezzo nazionale. E il rimedio al formarsi delle eccedenze sta in un doppio ordine di possibilità, da coordinare: ridurre gli ostacoli allo scambio internazionale; procurare le cosiddette integrazioni delle varie economie nazionali tra loro. Il primo scopo è stato l'obiettivo appunto delle trattative di Annecy. Il secondo scopo è quello, certamente arduo, che si persegue dall'O.E.C.E. Ma non possiamo dire che l'avvenire sia abbastanza sicuro. Potrei qui rivolgere il mio discorso alla risicoltura, altro settore importante, e dove i costi di produzione sono in Italia molti alti. L'argomento è vasto e per non essere frainteso occorrerebbe pure una larga trattazione. Mi basta avervi accennato rilevandone tutta la delicatezza.

Infine ricorderò la barbabietola, tanto importante per zone ad agricoltura industrializzata. Importante particolarmente per l'impiego di molta mano d'opera che vi trova quando, come quasi sempre, si usa il sistema della compartecipazione, una buona remunerazione. Importante anche perchè, come è noto, la coltivazione della barbabietola, per le sue speciali esigenze, porta notevoli vantaggi anche alle colture successive. La barbabietola, se lasciata senza dazio, non reggerebbe alla concorrenza della canna da zucchero. Ho detto dazio, e quindi, voglio ricordare che i dazi devono essere tali da potersi regolare e mi spiego: i coltivatori di bietole non devono dormire i loro sonni tranquilli, persuasi che, anche restando inerti, saranno sempre difesi. No; il dazio, occorre che essi ricordino, che può essere anche diminuito. Dico questo perchè ho avuto l'occasione di vedere diagrammi decennali relativi alle vaste produzioni di molte aziende della Valla Padana, dove la resa per ettaro in saccarosio è stata molto elevata, mentre per molte altre aziende, nelle identiche condizioni, si nota che si persevera ad ottenere una produzione unitaria di saccarosio della metà e talora anche meno di quella conseguita nelle predette prime aziende. Ora il dazio deve per questo essere un'arma elastica ossia, un mezzo per spingere ad elevate produzioni.

Onorevoli colleghi, non voglio abusare della vostra cortesia; quanto ho detto penso possa bastare per far riflettere utilmente sulla materia doganale in rapporto all'agricoltura. Avremo occasione di sviluppare più dettagliatamente punti ora appena sfiorati.

Sono certo che il Ministro delle finanze abbia sempre avuto presente nel settore doganale, l'agricoltura e spero se ne ricorderà anche nella riforma fiscale che sta preparando. Egli sa che l'agricoltura è una delle principali fonti cui lo Stato può attingere: sa anche che altri attingono ed in modo troppo cospicuo a questa fonte: finanza locale, contributi unificati, e, indirettamente, l'imponibile di mano d'opera. Faccia in modo, onorevole Ministro, e faccia in modo il Governo, con unità di indirizzi e di scopi che la distribuzione degli oneri sia equa e sopportabile. La fonte non deve isterilirsi. Non sarebbe colpa dei produttori agricoli (parlo dei produttori intelligenti e attivi, grandi o piccoli che siano) se, non essendosi abbastanza curato l'interesse della produzione agricola, od avendola troppo appesantita di oneri, essa declinasse con le sicure conseguenze di disordine della società rurale e dell'intero Paese. *(Applausi, congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mentasti. Ne ha facoltà.

MENTASTI. Non mi ricordo chi abbia scritto la incisiva domanda, e la risposta, che sintetizzano in poche brucianti parole la parte più dolorosa della stupidità umana: « Perchè mi uccidete? ». « Ma come, non state al di là dell'acqua? ».

Mi vengono in mente queste espressioni, nel trattare brevemente di alcuni punti dell'argomento, che ci è sottoposto: cioè la delegazione al Governo a trattare la tariffa doganale.

È una lotta curiosa, quella che si combatte in materia doganale. Se qualcuno contemplasse gli uomini da una stella lontana, si stupirebbe di vederli imporsi le proprie merci a buon mercato, e di constatare che, per questo, litigano assiduamente, se non sempre violentemente.

Ma vediamo, sinteticamente, come stanno le cose.

Le Nazioni occidentali hanno riguadagnato all'incirca il livello di produzione d'anteguerra. Gli Stati Uniti hanno contribuito sostanzialmente a questa ripresa; primo esempio di

comprensione economica, ma anche di solidarietà umana, e senza precedenti. L'aiuto non è rimasto ,per fortuna, un semplice soccorso; ma aiutando la ricostruzione dell'Europa, ha giovato a ricreare le condizioni di un relativo equilibrio e di una ripresa dinamica dell'economia europea e mondiale.

Così, per volontà e intraprendenza propria aiutata dalla impensata solidarietà altrui — cui fan contrasto certi atteggiamenti passatistici insulari — i Paesi dell'occidente hanno ritrovato la propria capacità di produrre. E vanno aumentandola. Di qui, il bisogno di scambio; che noi dobbiamo assolutamente agevolare, producendo e fornendo le cose che i mercati richiedono, a prezzi e qualità che vincano la concorrenza.

E qui molto dipende da noi: cioè dalla nostra capacità di aderire ai tempi e con i fatti. Il che significa impegno di riorganizzazione moderna, cioè razionale, a tutti gli stadi della produzione e del commercio.

Ma — intendiamoci — molto dipende anche dalle controparti, che devono dimostrare la loro comprensione nella necessità storica della collaborazione effettiva, rimuovendo insieme a noi gli ostacoli degli alti dazi, per avere più vasti mercati e quindi più possibilità per tutti.

E qui mi par doveroso di richiamare con plauso le realizzazioni del Benelux; perchè sono di buono e importante auspicio i suoi passi notevoli sulla strada delle intese permanenti, realizzate con l'allargamento pratico delle frontiere. Nè va dimenticata l'unione doganale italo-francese, firmata il 26 marzo 1949, che dovrebbe gradualmente, anno per anno condurci all'unione economica, e quindi ad un crescente assorbimento della nostra mano d'opera, di cui la Francia ha sostanziale necessità.

E sulla via delle intese europee più vaste potrebbe tuttora contribuire il Piano Marshall

Chi ha in mano la borsa, potrebbe almeno far ragionare chi ne riceve il contenuto; e nel senso di evitare uno sviluppo anarcoide delle iniziative, e di instradare invece un coordinamento degli investimenti: ed agevolare, sì, gli accordi commerciali, ma in vista di riunire in non lontano futuro, almeno economicamente, le Nazioni europee occidentali e di aiutarci ad istituire una moneta europea stabile. E, siccome il Piano Marshall finisce nel 1952, farebbe ancora in tempo a darci una mano anche in questa importante bisogna.

E veniamo particolarmente al tema doganale in dibattito.

Più o meno alte sono le tariffe, e più o meno sensibile è la concorrenza altrui; di qui l'importanza delle dogane e la incidenza che hanno sulla produzione economica interna dei Paesi.

L'esame va quindi impostato sugli elementi economici e tecnici. Ma deve avere una linea direttiva, indicata dalla nostra generale utilità e revisionata dalla possibilità.

Quale è questa direttiva?

Non può essere univoca, perchè le situazioni sono molteplici. Si dovrà chiedere i diritti doganali bassi, quando il Paese non è produttore degli articoli in esame o lo è in tale abbondante guisa, da non temere la concorrenza.

Si sarà costretti a chiedere temporaneamente i dazi, quando si deve avviare una produzione nazionale confacente; oppure quando si miri ad avere un grosso profitto fiscale, come per i consumi voluttuari.

E i prodotti del nostro Paese, come quelli degli altri Paesi, si vengono a trovare di fronte ai dazi, e per forza, in una di queste posizioni.

E soluzioni diverse si devono applicare, naturalmente, a seconda la posizione in cui si trovano i prodotti corrispondenti dell'altro Paese. Tutto non si riduce, naturalmente, a questo; e altri elementi complicano le combinazioni possibili.

E quindi può darsi che la determinazione delle tariffe si risolva in una serie di compromessi, che nessua norma di principio potrebbe prevedere.

A questo rilievo obiettivo di come vanno le cose, bisogna aderire realisticamente, mediante un esame di quello che ci convenga e che poi ci sia possibile di fare. Sulla base, di conciliare praticamente le esigenze di una politica economica, che risponda ai bisogni nazionali, con la visione della nostra interdipendenza alla economia mondiale; interdipendenza che nell'epoca nostra si sviluppa sempre più. E con forma di solidarietà inusitata e così proficua, come nel Piano Marshall, che sarebbe augurabile, dopo il 1952, abbia a rinnovarsi, secondo le circostanze di allora.

Questa linea di realismo doganale, che mi pare necessaria, non è empirismo spicciolo: è la risultante della visione dei fatti.

D'altronde, questo stesso realismo costruttivo, che anima la relazione del Ministro Vanoni, e quella del senatore Mott, non è senza bussola.

La lettura delle loro relazioni ci dice chiaro, che nella mente dei suddetti estensori e proponenti, è vigile la visione organica delle necessità.

Ed è così che ci conducono a considerare, specificamente, le industrie, i commerci, l'agricoltura, che indispensabilmente sono da preservare e potenziare nel Paese, come base economica per la sua sicurezza e sviluppo.

Il Ministro Vanoni d'altronde precisa le linee di politica doganale del Governo, per sostenere la nostra economia, per riconquistare i mercati e per assicurarcene altri; e tutto ciò per rimediare, anche in questo settore, alla pesante eredità fascista; che, anche prima della catastrofica guerra, nonostante le tronfie strombazzature, aveva ridotto il commercio del nostro Paese a cifre di importazione e esportazione assai inferiori a quelle della dileggiata Italietta del pareggio del bilancio e di Vittorio Veneto.

Infatti, primo chiaro, fondamentale obiettivo, indicato dal Ministro, è di ridare slancio agli scambi internazionali; e per raggiungere tale obiettivo egli indica anche i mezzi. E cioè eliminare le restrizioni quantitative e i contingentamenti e le restrizioni valutarie, ed abbassare il più possibile i dazi doganali, associandosi così concretamente, agli obiettivi delle Nazioni Unite. E ciò per reinserirci veramente e, al più presto, nella vita economica internazionale.

Categorica è poi la dichiarazione di fiducia nella libertà di movimento delle merci, degli uomini, dei capitali. Altrettanto è esplicita la adesione alla Unione Doganale Europea. Naturalmente, con la nostra abbondante disoccupazione, non poteva il Governo fare a meno di preoccuparsi di dire chiaro, che la tariffa si deve proporre di migliorare l'attuale grado di occupazione e di produzione: e il Ministro lo ha detto.

Ma la tendenza all'andare per la via giusta è ancora ribadita, là dove si afferma che il Governo pensa che la tariffa possa contenere la previsione di una scala di riduzione dei dazi, da applicarsi gradualmente.

E diventa ancor più esplicita quando si tratta del basilare problema per tutta l'industria italiana, cioè di ammodernare la nostra siderurgia, in maniera di conseguire almeno, e livellarci con i costi internazionali.

Con particolare attenzione, nella relazione del Ministro, si accenna al campo agricolo, specialmente, come è giusto, di quello in difficoltà, come nel settore dei vini e della ortofrutticoltura, che trova tuttora una certa relativa resistenza di sbocchi.

Ma per i prodotti agricoli, e specie ortofrutticoli, c'è da tenere presente una importante constatazione, che è questa. E cioè che mentre i prezzi dei prodotti industriali — e naturalmente e specialmente i prodotti ottenuti col prevalente concorso della macchina, sono diminuiti e vanno diminuendo in confronto, poniamo, a quelli del 1935 — anche per lo sforzo industriale grandioso degli Stati Uniti; i prezzi agricoli non hanno finora fatto altrettanto, specie per gli ortofrutticoli.

Perchè? Sarebbe assai interessante chiarire questo punto. Ora non c'è tempo; ne riparlerò; ma un accenno al nòcciolo della questione è dato dal fatto che dove la macchina e la concorrenza non hanno aiutato a diminuire i prezzi, i prezzi rimangono come in agricoltura e più in orticoltura relativamente alti. E quindi non attraggono, anzi restringono le richieste dei consumi. Per esemplificare, dirò che mentre la macchina e la concorrenza hanno ridotto i prezzi dei prodotti dell'industria, anche a un decimo, non altrettanto è avvenuto per l'agricoltura che normalmente da noi, e un po' ovunque, è poco meccanizzata e quindi ha tuttora — fatti i debiti ragguagli monetari — all'incirca i prezzi di prima della guerra. Quindi mentre l'operaio, specie nei paesi tecnicamente più progrediti, negli ultimi dieci anni ha moltiplicato per tre, quattro e perfino dieci volte il proprio rendimento orario, e normalmente senza aumento, anzi con diminuzione di fatica, mediante la macchina e l'energia elettrica, il contadino è rimasto all'incirca alla stessa produttività.

E per quanto il contadino prenda pur poco, la sua produzione rimane quindi relativamente

assai più costosa. In sostanza, cosa è avvenuto nel campo industriale? Che il progresso tecnico, aiutato e indirizzato dalla scienza, ha reso più abbondanti e meno costosi i prodotti industriali.

Essi quindi valgono oggi, specie nei Paesi più progrediti, monetariamente di meno; quindi comprano, unitariamente meno di prodotti agricoli, che continuano a costare relativamente assai di più.

Il politico deve tener conto di questi fatti economici, se non vuol trovarsi sfasato.

Riprendendo il filo per riportarmi sulla linea della relazione ministeriale, mi pare che non si possa dire di essa che non sia esplicita nell'indicare, anche e specie per l'agricoltura, le linee della politica doganale indicata dal Governo, sulla base dei dazi doganali.

Cosa si può obiettare alla modesta riduzione della superficie a grano — se veramente avverrà — quando questa riduzione dovrebbe avvenire per le zone meno idonee a quella coltivazione?

Non è ragionevole, anzi opportuno l'indirizzo patrocinato per un più intenso allevamento del bestiame? E non è conseguente il divisamento di togliere ogni difesa doganale per i mangimi?

Altrettanto esplicito è il criterio direttivo accennato per la bieticoltura. Che consiste nel non accordare dazi alla industria trasformatrice degli zuccheri — cioè agli zuccherifici — per stimolarla ad attrezzarsi modernamente; mentre il dazio si accorda ai coltivatori, in relazione al costo più alto della produzione della bietola, in confronto alla canna da zucchero.

Passando all'industria, il Ministro riconosce nel complesso la scarsezza, anche da noi rilevata, delle moderne attrezzature. Che è grave in se stessa, perchè fa costare di più il prodotto; ma è più grave ancora perchè fa rendere meno la mano d'opera, che così ha paghe più basse e orario più lungo, di quelli che potrebbe avere, se le attrezzature fossero razionali.

Non ci stancheremo mai di sollecitare il miglioramento e l'ammodernamento delle aziende. Più presto e meglio lo si riuscirà ad ottenere, e meglio risponderemo alle necessità inderogabili anche del commercio stesso. Perchè con metodi sorpassati, con macchine sorpassate, non potendosi fare i miracoli, si appesantiscono, se addirittura non si stroncano, le possibilità di esportare, cioè di competere nel settore internazionale, di cui stiamo parlando; e dove si deve dare una riprova effettiva e concreta della propria valentìa ed industriosità: prova ed esame che non può consistere se non nel prezzo, come naturalmente nella qualità.

Passando all'esame dei singoli rami dell'industria, le specificazioni che ci dà il Ministro sono piuttosto sintetiche, ma chiare. D'altronde si tratta di problemi ormai dibattuti, così da esser fortunatamente divenuti di pubblico dominio: come quello della razionalizzazione della siderurgia, di cui si è detto, e che deve al più presto conseguire naturalmente la maggiore età; cioè andar senza gruccie di dazi doganali.

Altrettanto dovrebbe fare la nostra industria chimica, che, come la siderurgia, è un'altra industria basilare, e deve riuscire, se vuole meritarsi la vita, ad abbassare i propri costi, che ricadono sul più vasto comparto economico italiano, quello dell'agricoltura, e su tanti altri settori industriali.

Mi pare, così, di aver dimostrato, se ce ne era bisogno, che il rilievo fatto dall'opposizione al Governo e al Ministro, di mancate specificazioni, sia senza fondamento.

E concludo. Mi par dunque che la relazione del Ministro non possa venire censurata di sottacere le idee del Governo per le trattative e l'emanazione della tariffa dei dazi doganali. Trattative che — non dimentichiamolo — si varranno dell'importante ausilio di una Commissione parlamentare.

Mi pare invece curioso che su un argomento così importante, e che interessa direttamente tutte le categorie lavoratrici, sia venuto dall'opposizione così poco lume. Sarebbe stato più gradito, sarebbe stato soprattutto meno astratto, e così più utile al Paese, che l'opposizione avesse precisato la propria alternativa: cioè i propri modi di risolvere i problemi doganali. Non mi pare che il dire di no per il no, possa soddisfare le esigenze del Paese.

Mi pare che valga ben meglio assumersi — come facciamo noi — pienamente le proprie specificate responsabilità. (*Vivi applausi dal centro e da destra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzo Domenico. Ne ha facoltà.

RIZZO DOMENICO. Onorevoli colleghi, se noi ci trincerassimo dietro una formula di opposizione sistematica, intransigente, preconcetta, potremmo giustificare il nostro rifiuto all'approvazione del disegno di legge, che stiamo esaminando, anche alla stregua di sole ragioni di coerenza. Si propone un problema di delegazione legislativa, vale a dire un problema di trasferimento dei poteri propri del legislativo all'esecutivo; trasferimento previsto, indubbiamente, più di una volta nella Carta Costituzionale, ma di cui, altrettanto indubbiamente, l'attuale è l'espressione maggiore e più interessante. Noi potremmo rispondere, allora, poichè ogni trasferimento del potere è traslazione fiduciaria ed implica e suppone un vincolo fiduciario, che se noi non abbiamo accordato fiducia al Governo, per coerenza non possiamo fare di questo Governo il mandatario dell'opera legislativa di nostra competenza.

Viceversa ciò non abbiamo detto nè nell'altro ramo del Parlamento nè in questo. Noi non poniamo affatto una questione di fiducia; elenchiamo, sottoponiamo al vaglio dell'Assemblea dei motivi che, comuni a tutti, se validi, sono validi per noi come per voi; se attendibili, sono attendibili per noi come per voi; dei motivi che, ripeto, non solo non implicano manifestazione di sfiducia per quelle che sono le capacità del Governo, ma che si traducono in ragioni di interesse generale per il potere legislativo e di comune interesse politico-economico per l'intero Paese.

Quali sono questi motivi?

Noi diciamo, ed è il solo aspetto della questione sul quale mi intratterrò, che il disegno di legge, così come proposto, è fuori, più che in contrasto, della Costituzione. E c'è per una infinità di volte; sul terreno politico e sul terreno giuridico.

C'è sul terreno politico, onorevole Ministro, per due ordini di ragioni. Prima di tutto perchè se è vero che in questa nostra Costituzione, a tipo rigido, si è dovuto far luogo attraverso gli articoli 76 e 77 alle ipotesi di legislazione straordinaria, quale è appunto la legislazione delegata dell'articolo 76, o è il decreto-legge previsto dall'articolo 77, è anche vero che nell'organamento della Costituzione si è prevista la possibilità del più ampio controllo costituzionale in ordine a tale legislazione straordinaria. Tale controllo sarà di carattere legislativo quando si tratti di decreto-legge, perchè l'esecutivo è obbligato di ottenerne, nel termine di 60 giorni, la ratifica con quegli effetti particolari, voluti precisamente dall'onorevole Tosatti in sede di Costituente, della perdita di efficacia *ex tunc* e non *ex nunc*, nel caso di diniego; e sarà invece, nella ipotesi della legislazione delegata dell'articolo 76, soltanto un controllo giuridico — oltre, in ogni caso, quello politico — che consisterà nella possibilità di esame da parte dell'Alta Corte Costituzionale, perchè essa veda fino a che punto i limiti della delegazione siano stati rispettati dal Governo delegato e fino a che punto la legge emanata abbia il valore sostanziale che in funzione della delegazione deriva appunto della osservanza dei limiti della stessa.

Ora noi domandiamo: è concepibile dal punto di vista della correttezza costituzionale, che si possa pensare di richiedere ed ottenere una delega di legislazione o delegazione legislativa ancor prima che sia sorto quel che è l'unico organo di controllo dell'attività delegata? Corretto sarebbe — e dovrebbe essere punto di sensibilità comune a tutti — aspettare che ci fosse l'organo costituzionale di controllo prima di ricorrere a questo eccezionale mezzo dell'articolo 76 che, ripeto, prevede un'ipotesi di legislazione straordinaria ma non di legislazione di urgenza. E c'è qualcosa di più: voi onorevole Ministro, chiedete una delegazione a legiferare in una materia per la quale la nostra Costituzione prevede un organo tecnico specifico, tra quelli ausiliari del legislativo e dell'esecutivo: il Consiglio dell'economia, che è di prossima attuazione, ma non è ancora in funzione. Questo organo tecnico, specifico poi, con una trovata che sarà originale, che sarà geniale, ma che non mi pare, dal punto di vista dell'ortodossia costituzionale, molto precisa ed

apprezzabile, voi tentate di sostituire con una strana Commissione parlamentare, della quale dovrò occuparmi tra poco.

Ma ancora: se sul terreno politico di mera correttezza costituzionale noi muoviamo questo duplice appunto alla vostra richiesta di delega legislativa, quello cioè di essere intempestiva, poichè essa, senza motivo di urgenza, precede la prossima formazione ed entrata in funzione del solo organo costituzionale capace di controllare con risultati pratici la vostra attività legislativa in funzione della nostra delegazione, e quello di non tener debito conto della opportunità di attendere l'ausilio dell'organo specifico di consulenza tecnica del Parlamento e del Governo, il Consiglio dell'economia e del lavoro, il quale, tra l'altro, ha una certa previsione di composizione numerica che lascerebbe tranquilli per la preponderanza assicurata alle attività che, dal punto di vista economico, prevalgono nel Paese. Sul terreno più strettamente giuridico noi diciamo che l'articolo 76 voi lo usate e ci invitate ad usarlo addirittura in ispregio alla lettera ed allo spirito della Costituzione.

L'onorevole relatore ha richiamato i diversi metodi seguiti nella formazione e nella promulgazione delle precedenti tariffe doganali, ed ha ricordato come le tariffe vigenti e talune delle precedenti non sempre siano state promulgate attraverso leggi formali. Alcune di esse — ha precisato il relatore — sono state promulgate appunto per decreto-legge. Ciò è esatto, ma sta evidentemente contro la tesi di oggi. Proprio perchè si trattava di decreti-legge era obbligatorio sottoporli a quella procedura di ratifica parlamentare che, ignorata dal diritto scritto, trasse origine dalla prassi inglese del «bill d'indennità». E l'onorevole relatore, poi, ci ha detto anche il numero delle sedute che furono dedicate a questo argomento dai due rami del Parlamento: proprio per assicurarci — a smentita delle pessimistiche previsioni ministeriali — non solo della possibilità ma anche della relativa facilità e rapidità dell'esame di questo tipo di leggi da parte del Parlamento.

C'è, poi, un altro precedente, uno solo, non perfettamente similare, ma indubbiamente analogo, che sta contro l'odierna interpretazione ministeriale dell'articolo 76: ed è un precedente di data recentissima e quanto mai autorevole perchè proviene proprio da voi, onorevoli colleghi. Intendo parlare della delegazione prevista dalla Costituzione, in materia di amnistia e di indulto, al Presidente della Repubblica. Ora se voi considerate, onorevoli colleghi, precisamente questo precedente, troverete giusto che io vi inviti ad essere coerenti con voi stessi, a non distaccarvi cioè dalla vostra esatta e rigorosa linea di condotta di quattro o cinque mesi fa, adottata in occasione, appunto, dell'unica delega per l'amnistia.

Voi ricorderete bene come quella leggina, rimbalzata più volte tra i due rami del Parlamento, venne fuori con una articolazione così dettagliata, così precisa, non solo circa la misura del beneficio, ma anche circa le esclusioni, le limitazioni ecc., che, in fondo, il decreto presidenziale risultò solo una copiatura *ad litteram* della legge delegante. E ciò sta a significare che quando voi, per la prima volta in questa legislatura, esercitaste il vostro diritto di delegazione legislativa intendeste esercitarlo con tanta rigidezza formale e con tanta precisazione di contenuto da far sì che l'emanazione della legge delegata, cioè l'emanazione del potere esecutivo in funzione di potere legislativo per ricevuta delega, non si discostasse neanche di una linea di quella che era la vostra volontà.

Questi sono i precedenti nel richiamo della relazione dell'onorevole Mott, ma, soprattutto, nel ricordo della vostra attività parlamentare negli ultimi mesi.

Se è così, dite voi, in coscienza, fino a che punto la formulazione del disegno di legge che ci si propone di approvare risponde ai requisiti richiesti dall'articolo 76 della Costituzione alla stregua della interpretazione che di questi requisiti voi avete fissata tanto di recente?

L'onorevole Ministro, alla Camera dei deputati, rispondendo all'onorevole Pieraccini, faceva osservare che le lacune che lamentava fossero in funzione della superficiale od almeno non approfondita valutazione della relazione ministeriale: perchè — precisava l'onorevole Ministro — in fondo, nella relazione vi è già l'esposizione sintetica dei criteri direttivi da seguirsi nella formulazione della tariffa e, sog-

giungeva, che due dei criteri direttivi erano fissati addirittura dalla lettera dell'articolo 1 del disegno di legge, perchè si chiedeva di delegare il Governo a fare una tariffa di carattere generale e con prevalenza di dazi doganali *ad valorem*, piuttosto che di dazi specifici.

Ma a parte il fatto che la relazione di presentazione non è affatto la legge, io vorrei osservare all'onorevole Ministro che intanto questi, se sono criteri, lo sono solo per la determinazione dell'oggetto; sono solo una specificazione dell'oggetto. Chi delega a fare una tariffa *ad valorem* delega questo oggetto specificato; chi delega a fare una tariffa generale anzichè una tariffa speciale delega, ancora, per un oggetto specificato. Ma le economie che devono proteggersi a prevalenza di altre che non meritano la protezione, l'indirizzo economico che s'intende dare al Paese in un dato momento storico od in una determinata congiuntura finanziaria, economica o valutaria, non restano indicati da queste specificazioni dell'oggetto.

Già è discutibile che qui si possa parlare di oggetto definito. La questione insorta in sede di Assemblea costituente allorchè si volle precisare che la delegazione si dovesse riferire ad un oggetto definito e non si potesse estendere ad intere materie, vi propone, onorevoli colleghi, prima di tutto il quesito se la delega invocata non si riferisca addirittura ad una «materia» non delegabile anzichè ad un oggetto. Quando si dice: delegateci a formare una tariffa di dazi doganali, si dice: delegateci a legiferare su un determinato oggetto o non si dice, piuttosto, delegateci a legiferare su una materia comprensiva veramente di una infinità di oggetti, di una infinità di ipotesi?

Ma posto che voi, attraverso la specificazione di tariffa generale, di dazi doganali *ad valorem*, piuttosto che specifici, avreste determinato l'oggetto della legge delegata attraverso la formula che ci proponete, evidentemente non avreste stabilito nessun criterio direttivo, non avreste fissato nessun principio regolatore.

Io non ripeterò quello che è stato già detto circa la genericità, se non la vacuità, della formula che promette una tariffa che «tuteli gli interessi del consumo, della produzione e del lavoro» sia pure col brillante collegamento che l'onorevole Ministro fece, dal punto di vista tecnico ed economico, dei tre momenti o settori della vita economica, nella sua esposizione alla Camera. Questo non significa certo fissare che cosa la tariffa debba tutelare; fino a che punto ad un determinato settore dell'economia si dovrà estendere la protezione, a qual punto, viceversa, questa protezione verrà a mancare.

«Quando noi pensiamo alla tutela del consumo, della produzione e del lavoro, diciamo quello che voi desiderate» rispose il Ministro all'onorevole Pieraccini che erasi detto disposto ad accettare una politica doganale che fosse soprattutto di tutela degli interessi dei lavoratori, «perchè — spiegava il Ministro — i lavoratori sono insieme produttori e consumatori».

Or questo mi pare che dica meno di niente.

Io mi domando come farebbe a stabilire, in un prossimo o lontano domani, l'Alta Corte costituzionale se questa legge delegata sarà rimasta entro i «criteri direttivi» determinati dal Parlamento in sede di delegazione legislativa? Quale sarà il termine di confronto? Per niente certo che ci siano, essi, nella migliore delle ipotesi, sarebbero così vaghi ed incerti da non dirigere nessuno. Onde esattamente l'onorevole Fortunati diceva che questi criteri ci sono tanto poco che nessuno degli oratori che l'avevano preceduto era riuscito intorno ad essi a mettersi d'accordo con gli altri.

Se questi criteri hanno, dunque, la poco apprezzabile caratteristica di potersi prestare a tutte le più svariate valutazioni, questo equivale a dire che non ci sono affatto come guida sicura e ferma che la Costituzione impone sia data all'attività di legislazione delegata al potere esecutivo.

C'è però un temperamento «dell'atto di coraggio» — poichè il Ministro definisce questa richiesta di delega addirittura come un atto di coraggio da parte del Governo — ed il temperamento è quello di far collaborare una Commissione di parlamentari alla formazione delle tariffe.

Io non ho trovato precedenti del genere. Ci sono state molte Commissioni di studio composte fra l'altro anche di parlamentari, e mi pare che la tariffa del 1922 debba molto all'opera di una Commissione che era

presieduta precisamente da uno dei nostri, da Bruno Buozzi; ci furono molte Commissioni di studio e il Ministro ci ha detto che ce ne è una per questa tariffa che lavora già da dodici anni. Ma a trasformare il Parlamento in organo consultivo di quella direzione generale degli affari finanziari ed economici che ha cattiva sede, anche a parere dell'onorevole Corbino, presso il Ministero degli esteri, credo che non l'abbia pensato finora nessuno. Neppure il fascismo che pure produsse quell'articolo 3 della legge 31 gennaio 1926, n. 100 con la quale il potere legislativo, interamente esautorato, si ridusse ad un mera lustra!

Che vuol dire: facciamo una Commissione di senatori e di deputati per collaborare a titolo meramente consultivo con i funzionari della direzione generale che dovrà formare la tariffa?

Ma c'è un limite che nasce dalla divisione dei poteri e vale anche per i legislatori. Noi non abbiamo affatto nè il dovere nè il diritto di sostituirci agli organi di consulenza tecnica che la Costituzione prevede. Dove è scritto nella Carta costituzionale che si possa prendere un gruppo di senatori e di deputati e metterli, anzichè a fabbricar leggi, a dare pareri ai funzionari del Ministero?

Non è nè corretta nè prestigiosa la funzione di questo gruppo di parlamentari, i quali, fra l'altro, avendo una funzione meramente consultiva, non avrebbero altra maniera di protestare, per l'eventuale reiezione di quello che potesse essere il loro punto di vista, che col reclamo gerarchico al Ministro!!

Ma il Ministro suggerisce: avreste sempre due vie; avreste il controllo politico da esercitare in Parlamento (controllo politico, onorevole Ministro, su che cosa? sulle tariffe formate dai funzionari in difformità dalla nostra consulenza tecnica che poi non è affatto tecnica?) e avreste il potere di iniziativa. Sicuro, abbiamo questo potere. Ma poichè non abbiamo la possibilità di sottoporre le vostre tariffe nè all'organo competente dal punto di vista tecnico, nè all'organo competente per il controllo costituzionale, non vogliamo precisamente rinunciare ad esercitarlo in via primaria per ridurlo a funzione di correttivo.

Negare la delega della funzione legislativa, vuol dire appunto conservarsi la possibilità di esercitare il controllo tecnico-politico della materia che ci è propria, così come un tale controllo ci è assicurato dal nostro diritto di iniziativa legislativa. Concedere la delega vuol dire, praticamente avere una tariffa formulata esclusivamente da quei tali funzionari della direzione generale degli affari finanziari ed economici ed avallata (ecco perchè dicevo che il coraggio è temperato ed è soltanto al 50 per cento) dalla presenza di questo Comitato parlamentare. Ed è chiaro che ciò rappresenta un tale paradosso, un tale assurdo dal punto di vista costituzionale, da imporci di negare la nostra adesione e la nostra approvazione.

E non mi occuperò di altro. Devo ricordare soltanto un triste precedente storico ai senatori del meridione e specificamente ai senatori pugliesi. Vorrei che fosse presente alla loro memoria quella che fu la disastrosa crisi subita nel 1888-89 dalle regioni pugliesi in virtù dell'applicazione della tariffa del 1887 e dell'aspra guerra doganale che ne derivò con la vicina Francia. Chi si riporterà a quegli anni rammenterà quante miserie e quanti lutti derivarono proprio da una tariffa impreviggente od, almeno, non curante degli interessi dell'agricoltura meridionale ed — ancor più — della sua applicazione ostinata. Se questo ricordo non valesse, onorevoli colleghi, a rendervi pensosi circa la necessità di esaminare a fondo, costi qualunque fatica e qualunque tempo, questa che è poi la materia per la quale sono nati i parlamenti, se questo non dovesse mettervi sull'avviso, dovrei veramente pensare che tanto varrebbe delegare, in via definitiva, tutte le funzioni parlamentari al Governo e rinunciare anche ad un simulacro di Stato democratico. *(Applausi da sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guglielmone. Ne ha facoltà.

GUGLIELMONE. Onorevoli colleghi, l'ora tarda mi consiglia la brevità, tuttavia non posso esimermi dal portare qui in questa sede di discussione della delega al Governo per l'emanazione delle tariffe doganali, la aspirazione dei sani ceti produttori della Nazione. Perchè questa materia sia finalmente definita e trovi la sua attuazione normale, è assolutamente necessario che le aspirazioni di tutti coloro che si occupano di produzione, qualunque sia il loro ramo, siano soddisfatte, e cioè

l'attività produttiva possa operare su dati stabili in tutti i suoi settori, dati ben definiti che permettano di predisporre quei programmi di produzione e quei miglioramenti di produzione che mai come oggi sono stati necessari.

Io ricordo, e chiedo scusa al Senato di citare me stesso, di avere avuto occasione, proprio qui in sede di discussione di bilancio del commercio estero, di deprecare, sicuro interprete del pensiero di coloro che si occupano della produzione, le troppe forme, che allora chiamai spurie, dell'interscambio. Mi ero particolarmente occupato di compensazioni private, ma era evidente la nociva influenza sul commercio interno e soprattutto sulla produzione industriale di tutte le forme non normali dello scambio con l'estero, influenza che io allora ho definito, per certi settori della nostra produzione, addirittura esiziale.

Sono spiacente che il Ministro del commercio con l'estero si sia assentato proprio in questo momento, perchè avrei voluto dirgli di aver constatato con soddisfazione come sia diminuita, specialmente nei settori che seguo con maggiore interesse, la influenza delle compensazioni private, la nocività di una forma di interscambio che — lo ricordo fuggevolmente — riusciva all'assurdo di trasferire il disagio di certi ceti produttori, di certe nostre industrie in difficoltà su industrie sane che ne subivano il contraccolpo attraverso la compensazione privata.

Bisogna tendere con ogni mezzo e con la massima rapidità alla normalizzazione di tutti i settori e particolarmente di quello dello scambio con l'estero. Orbene, un caposaldo — ed è inutile dimostrarlo, perchè tutti lo comprendete — di questo interscambio è una tariffa doganale chiara, dai dati ben definiti in tutti i settori. Potremo così avere all'interno un calcolo esatto dei prezzi internazionali, nei confronti dei quali la nostra concorrenza potrà battersi attraverso la compressione dei costi ed il miglioramento della produzione basato su dati certi e non su dati continuamente mutevoli o, addirittura, riservanti le più strane sorprese. Verso l'estero avremo poi, con le negoziazioni che seguiranno ad una fissazione di una chiara tariffa di dazi doganali, la possibilità di chiari trattati di scambio, obbligando così i Paesi che desiderano commerciare con noi ad adeguarsi ad uno schema comprensibile e che non nasconda sorprese per il produttore nazionale. E soprattutto raggiungeremo, con l'approvazione della tariffa doganale, la liberazione graduale da deleterie limitazioni quantitative e riusciremo, per mezzo di un adeguamento ai prezzi internazionali, a migliorare la condizione dei consumatori nazionali.

Per questi motivi io non comprendo, o non posso seguire, le avvocatesche discussioni circa l'incostituzionalità di questa delega che il Governo chiede. Per me l'articolo 76 è chiarissimo.

PALERMO. È una materia legale, perciò gli avvocati sono competenti.

GUGLIELMONE. Perfettamente. Io parlo da industriale, e poichè bado al nocciolo della questione, per conto mio l'articolo 76 è sufficientemente chiaro. Una discussione si potrebbe fare, se mai, sulla opportunità della delega, ma anche questa per me è assolutamente evidente.

Se noi volessimo far discutere queste tariffe doganali dal Parlamento attraverso le Commissioni, io credo che occorrerebbe un tempo tale che nel frattempo la nostra economia nazionale ne risentirebbe un danno così grave che io non so se noi potremmo, con sicura coscienza, affermare di aver fatto il bene della Nazione rimandando di anni l'applicazione di questa legge.

GIUA. Cosa direbbe se il Governo abolisse le tariffe doganali?

GUGLIELMONE. Direi che queste cose si possono fare quando il mondo si mette tutto su uno stesso piano. Risponderò successivamente anche a questo, ma non anticipo, per seguire un filo logico come è nelle mie abitudini. Ho sentito parlare di precedenti che non esistono. Ma non si trova la Commissione parlamentare che è prevista da questo progetto di legge in funzione simile a quella pure parlamentare che controlla la Banca d'Italia? Io desidero far presente che noi siamo di fronte ad un problema di concorrenza internazionale che si va acuendo di giorno in giorno e che se noi non interveniamo tempestivamente con strumenti adatti come quello che può essere una buona tariffa di dazi doganali, se noi continuassimo ad applicare quella, antiquatissima per tanti motivi, tariffa del 1921, noi andremmo

incontro al pericolo che parecchi settori della nostra produzione vengano addirittura soffocati dalla concorrenza internazionale. A parer mio bisogna anche adeguarsi alla realtà del momento.

Ho avvertito lo scandalo che l'opposizione intravede in questa delega con la quale un Governo parlamentare, assistito da una Commissione parlamentare, chiede al Parlamento di potere emanare una tariffa di dazi le cui pratiche applicazioni future saranno tutte quante controllate dal Parlamento. D'altra parte ho sentito a più riprese da quei banchi — forse in momenti di maggiore affollamento — auspicare a chiedere a gran voce l'estensione del commercio internazionale a tutti i Paesi. Si è, e giustamente, insistito sul pericolo delle correnti di scambio in senso unico, ed io mi associo a queste considerazioni. Ma vi faccio una domanda: come sarebbe possibile concepire una estensione di trattati commerciali di scambio con tutti gli Stati, compresi quelli che sono più vicini al vostro affetto e cuore, se il Governo italiano non fosse munito di una delega che almeno si avvicinasse a quella delega ben più grande della quale godono quei Governi come quelli slavi, tra i quali, ripeto, sono auspicati maggiori scambi i quali dispongono di delega non soltanto per le tariffe doganali, ma per tutto il commercio estero e per altre materie ancora che evidentemente in Italia non saranno mai delegate?

Non vi pare, onorevoli colleghi, che se noi rifiutassimo questa delega ammetteremmo chiaramente di voler restare soli, isolati? E non credo che questa sia la vostra volontà, perchè io sono persuaso che siete anzitutto dei buoni italiani. Del resto non si potrebbe mettere il Governo in condizioni di inferiorità nelle future feconde trattative per l'interscambio con tutti i Paesi.

Ho sentito affermare qui — mi pare dal collega Fortunati — che ancora una volta l'Italia arriva troppo tardi e subisce l'imposizione di una determinata tariffa doganale. Le pare quindi logico, onorevole Fortunati, che degli — almeno per me — inconsistenti scrupoli di interpretazione della Costituzione servano in Italia a perpetuare per anni l'attuale imperfetta impostazione di tutto l'interscambio?

Io ho parlato all'incirca da uomo della strada, ma sono questi i motivi per i quali, con sicura coscienza, mi sento di votare la delega che è stata chiesta dal Governo.

Vorrei dire però ancora due parole, perchè è evidente che una delega, così come viene data, non significa la impossibilità non solo per noi parlamentari, ma anche per tutta l'opinione pubblica, di far sentire ancora la propria opinione orientativa in questa materia che sta tanto a cuore, ripeto, ai ceti produttivi. Mi occuperò di un settore particolare del quale mi occupo tutti i giorni: l'industria siderurgica. A questo proposito mi riprometto di rispondere anche al collega Giua.

Si fa un gran parlare di liberalizzazione e si dice: aboliamo tutti i dazi doganali, spingiamo all'estremo limite la liberalizzazione. Sono d'accordo sul fine ultimo della liberalizzazione che, del resto, si traduce nello *slogan* economico più seducente, che nessuno potrebbe non sottoscrivere. Si tratta di produrre nelle migliori condizioni e ai prezzi più vantaggiosi per i consumatori, ottenendo così in definitiva il miglioramento generale, il benessere e l'elevazione del tenore di vita. Chi non sottoscriverebbe questo programma? Ma la liberalizzazione dei prodotti può avvenire integralmente solo quando si è concepito e preventivamente o almeno contemporaneamente realizzato il libero movimento delle forze del lavoro e quello dei capitali. Fino ad allora la Nazione deve difendere la sua struttura economica, la sua possibilità di occupazione. In parte sono d'accordo anche col senatore Ricci; dico in parte, perchè non vorrei che la parola autarchia, che tanto si ricorda, per i gravi danni che ha causato, ritornasse al suo infelice e ben noto significato; auspico anche la maggiore possibile indipendenza economica, concedendo alla liberalizzazione degli scambi una misura quanto più possibile proporzionata al beneficio della libera trasferibilità del potenziale lavorativo e del libero adeguamento di quello strumento di produzione che si chiama capitale. Questo il Governo è chiamato a svolgere armonizzando i vari elementi del complesso economico, in tutte le sue manifestazioni; è un problema complesso dopo la rovina della guerra e del successivo dopo guerra e lo è particolarmente per l'industria siderurgica.

Mi devo compiacere col Ministro Vanoni perchè nella sua relazione ha efficacemente. sia pure sinteticamente, fotografato la situazione attuale della siderurgia italiana. Non bisogna dimenticare, onorevoli colleghi, questo problema siderurgico che diventa talvolta un luogo comune: l'industria siderurgica occupa decine di migliaia di lavoratori. Non si può dare perciò un'attenzione troppo indulgente ai facili consigli che addirittura vorrebbero lo smantellamento dell'industria siderurgica pensando di poter ricavare da esso in una semplicistica illusione di molte persone, tra cui sono anche dei parlamentari, dei capitali a favore di altri settori di attività. Forse in questo settore siderurgico è laddove il Governo deve usare lo strumento della tariffa doganale con un accorgimento del tutto particolare. Lo intero settore — non va dimenticato — nella sua grande percentuale è controllato direttamente dallo Stato ed è in questo momento impegnato in un grande sforzo per comprimere i suoi costi, per perfezionare le sue attrezzature, per adeguare il lavoro possibile al suo carico di mano d'opera.

Ed io sono persuaso per l'esperienza e per gli studi di eminenti personalità del campo siderurgico che la siderurgia italiana potrà avvicinarsi col tempo a quei prezzi internazionali che permettono la concorrenza.

Ma non dimentichiamo che qui si tratterà sempre di un settore molto sensibile, perchè in questo settore siderurgico sovente altri fattori che non sono quelli della pura convenienza economica entrano in gioco nella concorrenza internazionale. E mi dispiace che l'ora sia tarda perchè mi sarei dilungato volentieri su qualcuno di questi fattori particolari. Ma vorrei ricordare che prima di giungere a prospettive di liberalizzazione occorre tener presente la situazione in cui la siderurgia opera e particolarmente la siderurgia italiana la cui condizione più che da iniziative aziendali è determinata da fattori di indole generale che, sono persuaso, in buona parte possono trovare un sensibile miglioramento con la buona volontà di tutti.

Permettetemi di citare alcuni dati brevissimamente sui disagi dell'industria siderurgica. Difficoltà grandi per le materie prime, particolarmente per il carbone, materia prima essenziale il cui prezzo incide fortemente sul costo dell'acciaio. In Italia il carbone viene a costare franco stabilimento circa il doppio di quello che si paga all'estero. Non dimentichiamo che nonostante una recente deliberazione di liquidazione dell'Ente approvvigionamento carboni noi siamo ancora alla condizione delle provenienze controllate il che evidentemente è nocivo per quanto ha attinenza alla qualità. Per quanto riguarda i prezzi non dimentichiamo che mentre in Francia ed in Inghilterra il carbone è ceduto all'industria a prezzo politico e costa ai consumatori intorno alle lire 6.500 alla tonnellata, in Italia il prezzo che è fissato sulla media dei prezzi d'acquisto, viene ad essere di 11 mila e 250 lire franco frontiera, è poi gravato del 7 per cento di onere speciale di imposta sull'entrata, del 6 per cento per tassa doganale, di lire 59,70 per contributo a favore del risanamento industriale, del 0,5 per cento per contributo all'ufficio carboni: in totale il prezzo è il doppio di quello che viene pagato dalle simili industrie francesi ed inglesi. Non dimentichiamo poi l'eccedenza di mano d'opera che è considerevole anche se socialmente ha una giustificazione ed incide ancora sul costo in misura sensibile. Non dimentichiamo che se i salari praticamente sono all'incirca al livello di quelli francesi noi abbiamo sulle paghe degli oneri che superano del 5 per cento l'onere che paga l'industria francese.

Rottami: i rottami costano in Italia 16, 17 mila lire alla tonnellata. Ancora oggi in Francia ed in Inghilterra costano rispettivamente 4.872 franchi e 8 sterline, vale a dire tradotti in lire italiane lire 8.500 e 8.000 circa, franco stabilimento, la metà ancora del prezzo. Tralascio altri dati perchè avrei timore di annoiare il Senato. Ma ho voluto citare questi dati perchè si ricordasse che non è sufficiente parlare di parassitismo della industria siderurgica: bisogna vedere quali sono tutti i fattori che influiscono negativamente sull'industria siderurgica ed è necessario che tutte le buone volontà si uniscano per eliminarli, come si può e si deve. Ho dimenticato che, ad esempio, in Francia i trasporti per la siderurgia hanno una tariffa pari al 50 per cento della tariffa normale mentre in Italia questo problema non si è ancora risolto.

Risultato dell'attuale situazione: forti giacenze, prezzi in netta decrescenza e una concorrenza, che sta diventando addirittura impossibile da sostenersi, da parte di certe produzioni straniere. Proprio ieri in una trattativa (posso parlare liberamente perchè non si tratta di interessi privati, ma di qualche cosa che è proprietà dello Stato) mi sono trovato di fronte ad una concorrenza inglese che poteva dare il prodotto a circa il 10 per cento meno del nostro costo puro di fabbricazione. Perchè? Perchè con la svalutazione ulteriore della sterlina (non parlo di quella ufficiale, ma di quella ulteriore che si è verificata) con un prezzo politico del carbone è chiaro che a questi risultati si può arrivare.

E qui vorrei spendere una parola per coloro che vedono soltanto il lato buono della nazionalizzazione. Vediamo anche questo: la nazionalizzazione, fin quando esistono le concorrenze internazionali, può portare a trasferire sui contribuenti nazionali il peso di una concorrenza internazionale e non è impossibile che attraverso sistemi troppo comodi, quando l'industria non deve rispondere a concetti puramente economici di tornaconto personale, ci si trovi di fronte ad una battaglia ed a una situazione di sfavore in cui la produzione italiana è destinata certamente ad avere la peggio.

Onorevoli colleghi, io concludo questo brevissimo, chiamerei indirizzo, relativo all'industria siderurgica con queste raccomandazioni che mi permetto rivolgere al Ministro. Ogni esame relativo alla liberalizzazione per la siderurgia a parer mio deve essere rimandato all'emanazione della tariffa doganale. Non si può parlare oggi, mettendo allo sbaraglio l'industria siderurgica, di liberalizzazione se non conosciamo i dati completi e totali compresi quelli dei dazi doganali che contribuiscono a formare i prezzi contro i quali la nostra concorrenza si potrà e dovrà esercitare. Bisogna seguire con molta cura il programma di ammodernamento di questo settore industriale che è costosissimo ma che potrà nel giro di qualche tempo (e certamente io credo prima della scadenza del piano Marshall) portare ad una possibilità di adeguamento della nostra produzione siderurgica.

Io non parlo di altri settori. Altri, ben più competenti di me, vi hanno intrattenuto: Ricci, Bergmann, Pallastrelli, Mentasti. Io sono persuaso che noi facciamo molto bene ad accelerare i tempi per normalizzare l'interscambio perchè questa è una aspirazione, lo ripeto e lo sottolineo, di tutti i ceti produttori: diamo la delega al Governo per l'emanazione di questa tariffa doganale, e io sono persuaso che il Governo, come pure i quaranta parlamentari, pur così sminuiti nella vostra considerazione (*accenna alla sinistra*) nella loro funzione, che assisteranno il Governo, sono tutti consci della grande responsabilità della quale sono investiti. Io credo di essere stato sufficientemente breve. Signor Ministro, onorevoli colleghi — e mi rivolgo in modo particolare a quei colleghi che saranno chiamati a far parte della Commissione che assisterà il Governo nell'emanazione della tariffa doganale — io credo che non potrei terminare meglio il mio pur breve intervento se non da credente formulando per voi l'augurio di un credente nell'imminenza della nascita di Cristo; all'approssimarsi di questa data io auguro che nella vostra fatica, nelle vostre intenzioni, nei risultati della vostra opera vi assista la benedizione di Dio: quella che Egli riserva agli uomini di buona volontà. (*Vivi applausi dal centro e da destra, congratulazioni*).

PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa, riservando la parola al relatore e al Ministro. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso, in data odierna, i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni al decreto legislativo 25 marzo 1948, n. 329, concernente la concessione di acconti ai profughi della provincia di Pola » (797);

« Nuovi provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata » (798);

« Regime fiscale dei filati delle varie fibre naturali ed artificiali » (799);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, sul conferimento di catte-

dre negli istituti e scuole d'istruzione elementare e media a candidati reduci e non reduci e ad alcune categorie di perseguitati politici e razziali » (800).

Comunico altresì al Senato che il Ministro del tesoro ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 ottobre 1949, n. 855, concernente la prelevazione di lire 301 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1949-50 » (796).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Varriale, Musolino e Bei hanno comunicato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale » (801).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze:

Al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali ancora oggi, dopo un anno e mezzo dalle precise e chiare assicurazioni date al Senato dal Governo, che il disastro della nave « Panigaglia », saltata in aria il 1° giugno 1947, doveva considerarsi, agli effetti delle pensioni, come avvenuto per causa di guerra, non solo non si è provveduto, a due anni e mezzo dal sinistro, alla liquidazione delle pensioni di guerra alle famiglie delle numerose vittime, ma alle sollecitazioni degli interessati si è risposto che si attende che il Comitato di liquidazione, in adunanza plenaria e sulla competenza tecnico-giuridica vagli gli elementi necessari per una decisione di massima (183).

SALOMONE.

Al Ministro dell'interno, perchè spieghi l'operato degli organi di polizia in relazione agli arresti eseguiti nella notte dal 13 al 14 corrente in Montescaglioso e Bernalda e ai fatti luttuosi che ne sono conseguiti e dica quali provvedimenti intende prendere per imporre alla forza pubblica il rispetto delle norme di legge che tutelano la libertà dei cittadini (184).

MILILLO, MANCINELLI, TROIANO, MANCINI, LOCATELLI, BEI Adele.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se ritenga legittima l'applicazione dell'imposta generale sull'entrata sul valore del vino che i piccoli produttori sono autorizzati a vendere al minuto, in casa (articolo 191 del Regolamento per la esecuzione della legge di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773) in ragione del 6 per cento *ad valorem*, al momento in cui corrispondono l'imposta di consumo, quando poi, ai sensi degli articoli 1, 2, 11 del decreto ministeriale 23 dicembre 1948, n. 76172, sono tenuti all'abbonamento per la stessa imposta; se non ritenga piuttosto che, così, si ponga in essere una inammissibile duplicazione di imposta per un unico atto economico (la vendita al minuto del proprio vino, nei locali di vinificazione e conservazione, direttamente al consumatore).

Concludendosi per la illegittimità, si chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per sanare l'inconveniente, ove esso si è verificato, e quali disposizioni generali saranno impartite per l'avvenire (185).

DE LUCA.

MANCINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Vorrei sapere quando il Ministro sarebbe disposto a rispondere alla interpellanza da me presentata sui fatti di Montescaglioso e Bernalda.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Comunicherò l'interpellanza al Ministro competente il quale farà sapere domani quando intenda rispondervi.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario:*

Al Ministro dell'interno, per sapere se, di fronte alle voci largamente diffuse e già raccolte da certa stampa, circa i gravi disordini nell'Amministrazione dell'Ente nazionale per la protezione morale del Fanciullo, non ritenga di dovere prendere iniziative che valgano a tutelare il buon nome dell'Istituzione tranquillizzando insieme la opinione pubblica. (1037).

TERRACINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, per provvedere alla difesa dell'abitato di Pizzo (Catanzaro) un tempo minacciato gravemente dalle continue erosioni del mare, con grave pericolo per l'incolumità degli abitanti, si attenda che nuovi ingenti danni e lutti si verifichino, dato che una precedente interrogazione, le mie più recenti esortazioni in sede di discussione di bilancio, e le mie più vive insistenze presso i competenti uffici sono riuscite assolutamente vani, e il Genio civile di Catanzaro, dopo anni, non ancora ha finito i suoi studi per la progettazione delle opere necessarie (1038).

SALOMONE.

Al Ministro della difesa, per conoscere i criteri direttivi che hanno finora guidato il Ministero della difesa nella organizzazione del Servizio di sorveglianza tecnica delle polveriere e sulla posizione giuridica dei chimici laureati addetti quali diurnisti a tale servizio. (1039).

GIUA.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come giustifichino l'improvvisa occupazione delle officine O.M.I. in Roma da parte della polizia per favorire l'arbitraria condotta dei datori di lavoro i quali, subito dopo aver stipulato con le maestranze un accordo ufficiale, rinnegavano i propri impegni, e per conoscere quali provvedimenti siano stati presi al riguardo (1040).

BERLINGUER.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere le cause che hanno impedito venissero continuati i lavori del secondo lotto del Consorzio di bonifica di Milis (1041).

CARBONI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali siano state le ragioni che lo hanno indotto a non includere Napoli quale sede della facoltà di Scienze politiche, come da disegno di legge n. 637 attualmente presso la 6ª Commissione permanente del Senato.

Il rammarico dei docenti e dei discenti dell'Ateneo napolitano è grande, sia perchè viene esclusa proprio l'Università più grande dell'Italia meridionale, sia perchè l'Ateneo è dotato di una grande biblioteca, forse la più ricca in Italia, nel campo delle scienze politiche ed amministrative.

La Facoltà di Scienze politiche, soppressa nel 1944, aveva contribuito con grande e proficuo profitto alla preparazione di giovani dei quali molti, dopo la laurea, si sono brillantemente affermati nei pubblici uffici (1042).

JANNELLI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia utile all'insegnamento universitario che una Facoltà chiami come incaricato un libero docente dichiarato non maturo allo insegnamento da una Commissione di concorso a cattedra universitaria e se crede opportuno di inviare una circolare ai Magnifici Rettori delle Università per evitare che si conferiscano incarichi a docenti dichiarati non maturi e ciò per la serietà degli studi e dello insegnamento (923).

LAZZARO.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga opportuno disporre la sospensione degli esami per la promozione ad ag-

giunto giudiziario, attualmente in corso, perchè in contrasto con la legge 1° dicembre 1949, n. 868, (G. U. n. 281) la cui portata, in sede di approvazione da parte del Senato, fu esplicitamente chiarita come estensibile agli uditori giudiziari di cui al decreto legislativo luogotenenziale 26 luglio 1944, n. 210 (924).

RIZZO Domenico, BERLINGUER.

Sull'ordine dei lavori.

ZIINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIINO. Poichè la discussione generale sul disegno di legge n. 716, non è ancora terminata, (mi sembra che sia iscritto ancora a parlare il senatore Ruini) tale disegno di legge occuperà ancora una intera seduta, dovendo parlare il relatore e il rappresentante del Governo. Si dovranno inoltre svolgere degli ordini del giorno e discutere degli emendamenti; io crederei perciò se non sia opportuno tenere seduta domani mattina, in modo da abbreviare il tempo dei nostri lavori. È questa una proposta che viene incontro al desiderio nostro di rientrare alle nostre famiglie sia per motivi affettivi, sia per motivi religiosi. Io prego la Presidenza di interpellare i colleghi se condividono questo nostro desiderio.

PRESIDENTE. Faccio presente all'onorevole Ziino che alla Camera dei deputati stanno ancora discutendo il progetto sul condono che dovrà passare all'esame del Senato prima delle vacanze: quindi nella più rosea delle previsioni, non sarà possibile al Senato terminare i suoi lavori prima di giovedì a mezzogiorno. Comunque, per venire incontro al desiderio della quasi totalità, mi pare, dell'Assemblea, la Presidenza accoglie la proposta di tenere seduta anche domani mattina.

Domani si terranno due sedute, una alle ore 11 e l'altra ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali (716) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera relativa alle assicurazioni sociali ed atto finale, firmati a Berna il 4 aprile 1949 (726-*Urgenza*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

MERLIN Angelina. - Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. - Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

2. Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (570).

3. Istituzione del Consiglio Superiore delle Forze Armate (621).

4. CASO. - Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) (402).

V. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali; (articolo 290 del Codice penale) (*Doc.* XIX)

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (*Doc.* LVI).

VI. Discussione delle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* LXXXIII).

La seduta è tolta (ore 20.20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti